

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

187^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 1984

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SEGA (PCI)	Pag. 9
DISEGNI DI LEGGE		SUSI, sottosegretario di Stato per le finanze	10
Annunzio di presentazione	35	Discussione:	
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 926-B e 931:		«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (931) (Relazione orale):	
PRESIDENTE	3, 10	* CALICE (PCI)	14
COLELLA (DC)	10	COLELLA (DC), relatore	11
JERVOLINO RUSSO (DC)	3	CROCETTA (PCI)	30
Trasmissione dalla Camera dei deputati	34	SCARDACCIONE (DC)	18
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	34	INTERROGAZIONI	
Discussione e approvazione:		Annunzio	35
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria» (926-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		Da svolgere in Commissione	38
DEGAN, ministro della sanità	7	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1984	38
* IMBRIACO (PCI)	5	SULL'ASSASSINIO DI INDIRA GHANDI	
JERVOLINO RUSSO (DC), relatore	4, 6	PRESIDENTE	3
ROSSI (PRI)	8	DEGAN, ministro della sanità	3
«Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1984, n. 643, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (964):		N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.	
ORCIARI (PSI), relatore	10		

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernassola, Bonifacio, Coco, Colombo Vittorino (L.), D'Agostini, De Giuseppe, Della Briotta, Di Lembo, Di Nicola, Finocchiaro, Franza, Masciadri, Ongaro Basaglia, Ossicini, Palumbo, Papalia, Salvi, Santalco, Tavianini, Triglia, Valiani, Vettori, Viola.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Consoli, Felicetti, Foschi, Gradari, Loprieno, Novellini, Pacini e Rebecchini, in Giappone, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale; Buffoni e Scavarolli, negli Stati Uniti; Fanti, in Nicaragua.

Sull'assassinio di Indira Gandhi

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, questa mattina è giunta la notizia di un attentato nel quale è rimasta vittima Indira Gandhi. Credo che tutti quanti si rendano conto della gravità di quanto è accaduto. Ricordo che il Primo ministro indiano, proseguendo l'opera del padre Nehru che dette un grande contributo alla libertà ed alla democrazia del popolo indiano, ha avuto per tanti anni la guida del suo paese e, quale personaggio internazionale, ha contribuito certamente allo sviluppo delle relazioni pacifiche e cordiali fra tutti i

paesi. Esprimo, a nome del Senato, i sentimenti del più profondo cordoglio ai familiari ed al popolo indiano.

DEGAN, ministro della sanità. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGAN, ministro della sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo, mi associo alle parole, pronunciate dal Presidente, di solidarietà, di cordoglio e di esecrazione per l'atto violento che colpisce un popolo amico. Ricordo che la signora Indira Gandhi ha svolto sempre, per il suo popolo, un'azione di pace e di progresso, con l'appoggio, la solidarietà e l'amicizia del popolo italiano.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 926-B

JERVOLINO RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO RUSSO. A nome della 12^a Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 926-B, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Jervolino Russo si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria» (926-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

JERVOLINO RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, il fatto che l'Aula di Palazzo Madama sia chiamata per la terza volta nel giro di alcuni mesi e per la seconda volta nel giro di alcune settimane ad occuparsi del decreto-legge recante misure urgenti in materia sanitaria, dà la possibilità al relatore di essere estremamente breve e sintetico, approfondendo naturalmente soltanto il punto che oggi è in discussione, ossia un emendamento all'articolo 3 del decreto-legge approvato dalla Camera dei deputati in sede di seconda lettura.

Come si ricorderà, il decreto-legge in materia sanitaria è un provvedimento estremamente complesso perchè, tra l'altro, fornisce alle unità sanitarie locali i mezzi per far fronte a eventuali maggiori fabbisogni di spesa rispetto alle previsioni per l'anno 1984 e blocca i prezzi dei farmaci. Si tratta però di aspetti sui quali il relatore non entrerà perchè non sono in questo momento in discussione. Ci fermiamo quindi, come ho detto prima, all'emendamento introdotto dalla Camera.

Il decreto-legge, recependo un accordo con le parti sociali, amplia notevolmente il numero dei cittadini esenti da *tickets* sui farmaci e sulle prestazioni diagnostiche, alzando in pratica la fascia di reddito dei

cittadini esenti. Ora l'articolo 3 del decreto, a cui appunto la Camera ha apportato un emendamento, riguarda i criteri per il calcolo del reddito che viene preso in considerazione non solo ai fini dell'esenzione dai *tickets* sanitari, ma ai fini di qualsiasi prestazione socio-sanitaria. Il testo originario del decreto-legge n. 528, che l'Aula di Palazzo Madama in prima lettura ha approvato, prevedeva che chiunque intendesse fruire di deduzioni, detrazioni o agevolazioni, di assegni o indennità o di prestazioni socio-sanitarie subordinate al possesso di determinati ammontari di reddito complessivo o di reddito assoggettabile ad imposta, o di reddito imponibile, dovesse tener conto, ai fini dei predetti ammontari, anche dei redditi esenti e dei redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva, se superiori ai due milioni.

L'emendamento della Camera, invece, opera nel senso di escludere i BOT, i CCT e gli altri titoli equipollenti emessi dallo Stato. Si stabilisce quindi l'inincidenza dei BOT, dei CCT e dei titoli equipollenti ai fini dell'esenzione dai *tickets* o delle prestazioni socio-sanitarie. Si tratta di un problema che anche il Senato, e in particolare la 12^a Commissione, si era posto in sede di prima lettura di questo provvedimento e lo aveva esaminato tenendo anche presente il disagio e, alcune volte, l'incapacità di alcuni cittadini di calcolare quanto possiedono in BOT e in CCT. Però la Commissione sanità del Senato ha preferito rimanere aderente al testo del Governo per evitare che il possesso di grosse somme in BOT o CCT fosse influente ai fini della esenzione dai *tickets*, venendo di fatto a generare delle grosse sperequazioni sociali.

Ci troviamo però ora, signor Presidente, di fronte a un testo emendato dalla Camera; la 12^a Commissione ritiene che la portata generale del provvedimento, la sua influenza anche di carattere sociale, sia tale da rendere preminente la definitiva conversione in legge del provvedimento stesso.

Pertanto, signor Presidente, sentiti i pareri favorevoli della 5^a e della 6^a Commissione, la 12^a Commissione si è pronunciata nel senso di accogliere l'emendamento approvato dalla Camera e ha dato quindi mandato al relatore di chiedere all'Assemblea del Senato la defi-

187^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

31 OTTOBRE 1984

nitiva conversione in legge del decreto-legge n. 528 del 29 agosto 1984.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Imbriaco. Ne ha facoltà.

* **IMBRIACO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune sommarie considerazioni su un decreto-legge che ritorna alla nostra attenzione per l'ennesima volta e sui cui contenuti abbiamo già avuto modo di esprimere in modo esauriente le nostre posizioni, che quindi non vi riporrò se non per accenni.

Mi preme piuttosto cogliere l'occasione che ci viene offerta dalla modifica effettuata nell'altro ramo del Parlamento, che, emendando il comma 1 dell'articolo 3 del decreto, ha accolto parzialmente una delle richieste sulle quali il Gruppo comunista del Senato aveva fortemente insistito, scontrandosi con la chiusura ostinata della maggioranza, per sottolineare, appunto, la contraddittorietà di comportamenti, la chiusura pregiudiziale di questa maggioranza e, in particolare, del Gruppo della Democrazia cristiana in questo ramo del Parlamento, rigidamente proteso a difendere le posizioni o le scelte governative, a volte anche le più indifendibili, in modo acritico e quasi rassegnato, respingendo soluzioni alternative più equilibrate, più giuste, che nel confronto dialettico — e a questo dovrebbe servire, credo, il lavoro delle Commissioni — possono venir fuori.

È il caso di cui ci stiamo occupando stamani, un caso che vede la maggioranza costretta oggi ad accettare una soluzione per settimane rifiutata, ma non è il solo. Ce ne sono già stati e altri provvedimenti ci verranno rinviati, modificati dall'altro ramo del Parlamento e — si badi bene — non perchè il Senato o forze politiche che siedono in quest'Aula non hanno la capacità di valutare aspetti particolari di questioni, di problemi che alla Camera poi, giustamente, vengono messi in evidenza, correggendo, modificando o migliorando i testi. Nulla di tutto questo; su problemi e questioni sviscerati, analizzati

in profondità, proposte di modifica ragionevoli e sensate vengono accantonate o respinte per un atteggiamento, appunto, di supina acquiescenza alle scelte governative, acquiescenza che poi viene puntualmente smentita e scelte che vengono puntualmente corrette nell'altro ramo del Parlamento.

Non si tratta quindi, onorevoli colleghi, come si è sostenuto ieri in Commissione, di prendere atto che tutto ciò è normale perchè è nella logica delle cose, della normale dialettica dei due rami del Parlamento. Si tratta, al contrario, di prendere atto — come giustamente sempre in Commissione ha sostenuto ieri un autorevole esponente della maggioranza — che qui abbiamo una maggioranza, un Gruppo, che è quello della Democrazia cristiana, spesso attestato acriticamente a difesa di una ipotetica — è stato detto — «linea del Piave» e che sistematicamente viene sconfessato dai propri colleghi, dalle stesse forze della maggioranza che siedono nell'altro ramo del Parlamento.

A me premeva sottolineare questo aspetto appunto per rendere il nostro lavoro il più produttivo possibile, sgombrando da pregiudiziali acritiche e il più delle volte incomprensibili.

Nel merito, il Gruppo comunista — ripeto — già a suo tempo ha avuto modo di offrirvi le considerazioni che voi già ben conoscete. Mi preme però in questa sede, nel momento in cui si approva in via definitiva questo provvedimento, fare riferimento ad una questione che credo sia importante e che è anche di richiamo al Governo per le responsabilità che ha.

Questo decreto-legge — lo diceva la relazione all'inizio — ha ormai molti mesi alle spalle e contiene un articolo (dal momento che, tra le altre cose, voleva venire incontro ad una serie di fasce sociali bisognose e fronteggiare le situazioni più drammatiche dal punto di vista economico e sociale) che obbliga il Governo, entro 90 giorni dalla sua emissione, a presentare appunto un provvedimento che riconsideri tutte le malattie di ordine sociale che dovrebbero essere escluse da una serie di *tickets*. Siamo ormai a diversi mesi dalla prima emissione di questo decreto e purtroppo di un provvedimento del

genere non c'è traccia: si tratta di capire se è una omissione o se è invece la dimostrazione di quello che noi abbiamo sempre sostenuto, ossia che tutti i disegni di legge varati nel corso di quest'ultimo anno non servono tanto a razionalizzare le prestazioni sanitarie, quanto a racimolare somme per tappare i vari buchi che la mancanza di un programma di governo, di un controllo e di orientamenti e di indirizzi permette si aprano ad ogni pie' sospinto.

La seconda considerazione riguarda la modifica apportata dalla Camera e che ci obbliga oggi a rileggere l'atto. Come ricorderete, avevamo presentato un emendamento soppressivo al primo comma dell'articolo 3, perchè ci sembrava, oltre che farraginoso e ingiusto, anche difficilmente applicabile. La maggioranza vi si oppose, ma alla Camera hanno accolto parzialmente la richiesta che avanzammo in questa sede. Pertanto, la soppressione di norme che costringevano a dichiarare il risparmio, soprattutto dei piccoli risparmiatori, di quanti avevano sudato un'intera vita per accantonare un piccolo gruzzolo, è stata operata parzialmente. È già una cosa, ma non è tutto. Bisogna tenere presente che una nuova contraddizione si apre in riferimento alla dichiarazione generale: infatti, saranno esenti, come si dice, i BOT, i CCT e gli altri titoli di Stato equipollenti, ma molti di voi ricorderanno che gran parte delle famiglie povere del nostro paese, attraverso il sudore ed il lavoro di anni ed anni, hanno potuto, con modesti libretti bancari e postali, accantonare piccole somme. Che ne sarà di essi? Dovranno denunciare questi risparmi per sommarli al reddito di pensione o di lavoro dipendente e quindi essere costretti a pagare il *ticket*? Si verificherebbe una contraddizione ed una ingiustizia in più.

Non abbiamo voluto presentare nuovi emendamenti perchè anche a noi preme che il decreto in esame abbia esiti e consenta alle USL di fronteggiare finalmente le ultime adempienze per questo scorcio di anno finanziario, ma non v'è dubbio che questo modo di procedere per decreti e per leggi improvvisate e posticce finisce, di volta in volta, per creare più problemi di quanti non ne voglia

risolvere, acuendo contraddizioni e creando nuove ingiustizie.

Per queste ragioni, pur prendendo atto che finalmente nell'altro ramo del Parlamento con argomentazioni pacate, serene, con valutazioni attente non pregiudizialmente inquinate da rapporti di forze e dalle posizioni di schieramento, si è riconosciuto quanto giusta fosse la nostra richiesta, ci riteniamo insoddisfatti; crediamo che il Governo debba in futuro tener conto delle altre categorie che saranno penalizzate pur avendo le forme più povere del risparmio e dichiariamo la nostra astensione sulla modifica apportata dalla Camera dei deputati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

JERVOLINO RUSSO, relatore. Signor Presidente, vorrei brevemente rispondere alle osservazioni del senatore Imbriaco che ha allargato la materia della discussione, riprendendo temi più volte approfonditi sia in Commissione che in Aula.

Vorrei innanzitutto fare una osservazione sulla base di un dato inconfutabile, data appunto la storia del lavoro compiuto intorno a questo decreto.

La Commissione sanità del Senato — e, per essa, il relatore — si è posta certamente in un'ottica di discussione e di collaborazione costruttiva nei confronti del testo presentato dal Governo, proprio perchè ne condivideva la impostazione di fondo, ne rilevava la portata sociale e ne sottolineava — come io ho più volte fatto anche in Aula — la concordanza con alcune scelte di fondo avvenute in sede di accordo tra parti sociali e Governo sia del 14 febbraio scorso sia del 20 gennaio dell'anno scorso, cioè il lodo Scotti.

Questo però non significa che la Commissione sia posta in una condizione di supina acquiescenza o di remissività completa nei confronti del testo del decreto. Credo anzi che uno tra gli emendamenti più significativi apportati a questo decreto sia quello di cui ai punti 2 e 3 dell'articolo 3, in base al quale

viene stabilita la inincidenza delle pensioni e delle indennità erogate ai ciechi civili, ai sordomuti, agli invalidi civili, nonché delle pensioni sociali e di guerra e di tutte le indennità accessorie.

Ora (per quanto possa essere difficile accertare, anche con le nuove tecniche, come diceva il presidente Bompiani, la paternità e la maternità dei neonati), la paternità e la maternità degli emendamenti non è difficile da individuare dal momento che esistono dei precisi resoconti parlamentari. Questi emendamenti sono stati inseriti su proposta del relatore con il voto e l'adesione poi di tutti i Gruppi politici.

Per quanto riguarda l'emendamento che si riferisce alle pensioni sociali esso è stato inserito a seguito di una proposta specifica fatta dal Governo, proposta che il relatore per primo e le altre forze politiche poi hanno accettato molto volentieri, ma che per la verità è stata formulata, in sede di parere, di fronte alla 5ª Commissione dal sottosegretario Tarabini. Pertanto, non c'è stata nessuna acquiescenza nei confronti del testo del Governo, ma una collaborazione positiva e critica che ha avuto dei risultati estremamente positivi, valutabili e valutati favorevolmente anche dall'opinione pubblica.

Detto questo, voglio ribadire la necessità che al più presto, come è stato richiesto nell'intervento testè terminato, siano emanati tutti i provvedimenti che, in un certo qual senso, vengono a completare il testo del decreto-legge che stiamo convertendo nonché il decreto ministeriale, di cui al punto 3 dell'articolo 2 a cui, appunto, il senatore Imbriaco faceva riferimento, che darà fra l'altro la possibilità al Ministero, sentito il Consiglio superiore di sanità, di definire in termini scientifici le forme morbose di particolare rilevanza sociale o di peculiare interesse per la salute pubblica, quali quelle relative alla patologia dell'età neonatale o pediatrica in relazione alle quali i cittadini debbono essere esentati dal pagamento dei *tickets*.

Ringrazio il collega che è intervenuto e, fatte queste considerazioni, ribadisco la richiesta della 12ª Commissione per la definitiva conversione del decreto-legge n. 528.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della sanità.

DEGAN, *ministro della sanità*. Desidero per prima cosa ringraziare la senatrice Jervolino Russo che, con la consueta diligenza e capacità, ha riferito sulla intervenuta modificazione da parte della Camera all'articolo 3 del decreto in discussione. Ringrazio altresì il senatore Imbriaco; ad alcune sue considerazioni, fatte con spirito polemico, particolarmente nei confronti del Gruppo della Democrazia cristiana ma anche del Governo, mi pare abbia già risposto esaurientemente la senatrice Jervolino Russo. In realtà siamo di fronte ad un *iter* parlamentare piuttosto lungo e tormentato ed è quindi comprensibile che durante tale *iter* possano determinarsi modificazioni e apporti utili ed anche qualche variazione che il Governo non gradisce, così come è avvenuto alla Camera. Di fronte però alla necessità assoluta che questo decreto approdi alla sua conversione, essendo queste le ultime ore disponibili perchè ciò avvenga, così come è stato richiesto dalla 12ª Commissione e come lo stesso senatore Imbriaco ha riconosciuto, è necessario procedere alla approvazione del provvedimento.

Certamente, non tutto è perfetto e tutto è perfettibile, ma mi pare che questo decreto affronti alcune questioni rilevanti che consentono — questo lo voglio dire con grande chiarezza per la comune responsabilità e soddisfazione, se così vogliamo — alle unità sanitarie locali e al servizio sanitario nazionale di pervenire alla conclusione dell'attuale esercizio finanziario e sanitario senza quei fenomeni che un anno fa definivo di controriforma selvaggia e che impedivano praticamente in alcune parti, anche rilevanti, del paese prestazioni che i cittadini viceversa legittimamente pretendevano.

Questo mi pare l'oggetto specifico più rilevante di questo decreto-legge e attorno ad esso mi pare non vi siano sostanziali distinzioni tra i diversi Gruppi del Senato.

Desidero inoltre assicurare al senatore Imbriaco che nei tempi più brevi possibili, comunque anticipati rispetto ai 90 giorni previsti dall'articolo 2, il Ministero della

sanità emanerà il decreto, avendo già avviato le procedure necessarie ed essendo quindi in grado di poter conseguire la formalizzazione del decreto circa le cosiddette malattie sociali, previste appunto dall'articolo 2 del decreto stesso.

Ringrazio il Senato che si appresta ad approvare la conversione del decreto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Articolo unico.

Il decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 2, dopo la parola: «autorizzare», sono inserite le altre: «le unità sanitarie locali e»;

dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

2-bis. Alla maggiore spesa derivante dall'applicazione del precedente comma che non trova copertura nelle assegnazioni alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano a valere sulla dotazione del Fondo sanitario nazionale di parte corrente per l'anno 1984 o nelle altre entrate previste per il finanziamento della spesa sanitaria corrente, gli enti medesimi provvedono mediante operazioni di mutuo, secondo tempi, criteri e procedure stabiliti con decreto del Ministro del tesoro, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Non si applicano i limiti per l'assunzione di mutui previsti dalle vigenti disposizioni per le regioni e per le province autonome di Trento e di Bolzano. Anche in deroga alle disposizioni vigenti l'ammortamento dei mutui ha inizio a partire dall'anno 1986.

2-ter. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere i mutui di cui al precedente comma; essa deve comunicare all'ente inte-

ressato la propria adesione di massima sulle domande di mutuo entro 45 giorni dal ricevimento della domanda. Qualora la Cassa non abbia risposto positivamente nel termine suddetto, gli enti interessati possono ricorrere ad altri istituti di credito secondo le modalità determinate ai sensi del precedente comma.

2-quater. L'onere di ammortamento dei mutui di cui al precedente comma, valutato in lire 400 miliardi annue a decorrere dall'anno finanziario 1986, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante corrispondente riduzione di apposito stanziamento da iscrivere, per detto anno finanziario, nello stato di previsione del Ministero del tesoro e per gli esercizi successivi a carico del capitolo concernente la dotazione del Fondo sanitario nazionale di parte corrente.»;

al comma 3, le parole: «25 settembre» sono sostituite dalle altre: «30 ottobre».

all'articolo 3:

al comma 1, dopo le parole: «anche dei redditi esenti» sono aggiunte le seguenti: «, esclusi i BOT, i CCT e gli altri titoli equipolenti emessi dallo Stato,».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, desidero dichiarare, a nome del Gruppo repubblicano, che noi siamo contrari all'emendamento introdotto dalla Camera che ha modificato, come ricordava la senatrice Jervolino, un articolo importante che, secondo noi, aveva un suo equilibrio ed una sua ragione per restare così com'era. Su questa valutazione non vi è stata alcuna discordanza in occasione della passata lettura del provvedimento tra di noi. Fu una valutazione — come ricordava la senatrice Jervolino — che insieme facemmo.

Noi riteniamo l'articolo 3 uno degli aspetti più interessanti del provvedimento non solo perchè dava attuazione all'accordo del 14 febbraio tra Governo e parti sociali, ma anche perchè la sua formulazione — come ricordava sempre la relatrice con la lucidità e la precisione con le quali svolge il suo compito — aveva realizzato un equilibrio che, a nostro parere, andava rispettato.

L'emendamento che ci viene proposto dall'altro ramo del Parlamento introduce, viceversa, a nostro avviso, degli elementi di preoccupazione non indifferenti. Infatti, l'aver escluso i BOT, i CCT e gli altri titoli equipollenti dagli elementi che il richiedente esenzioni da *tickets* o agevolazioni deve fornire per poter fruire di dette agevolazioni, può introdurre in determinati casi forti iniquità che difficilmente possono essere sostenute e difese anche perchè si producono elementi di perplessità tra i soggetti che hanno realmente titolo e sono nella condizione richiesta per godere di queste agevolazioni.

Per queste ragioni, signor Presidente, non approviamo l'emendamento e confermiamo la nostra opposizione ad esso, così come del resto hanno fatto i nostri colleghi alla Camera dei deputati, ritenendo che esso introduca gravi e preoccupanti elementi di iniquità sul piano sociale.

Non ci riferiamo tanto al piccolo risparmiatore di cui si parla nell'intervento del senatore Imbriaco, ma a situazioni di forti e cospicui investimenti in titoli di Stato o in BOT i cui proprietari possono, con l'attuale formulazione dell'articolo, chiedere ed ottenere l'esenzione dal *ticket*. Questo ci sembra un elemento di iniquità che indebolisce fortemente il provvedimento ed introduce elementi che mettono in discussione l'equilibrio della politica dei *tickets* così come usciva dal precedente testo. Pertanto, ferma restando la nostra astensione sul provvedimento nel suo insieme per le ragioni che ho avuto occasione di illustrare nel corso del precedente dibattito, dichiaro di essere contrario all'emendamento introdotto dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1984, n. 643, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (964).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1984, n. 643, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sega. Ne ha facoltà.

SEGA. Brevissime considerazioni, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi. Nonostante la riduzione dell'imposta che viene decisa con il provvedimento al nostro esame, il prezzo della benzina è nuovamente salito di 20 lire al litro. È vero che l'aumento del prezzo viene mantenuto, sulla base delle decisioni del CIP, nei limiti del tasso di inflazione previsto dalle autorità governative, ma ciò non cancella gli effetti negativi di un aumento del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi.

Questo nuovo aumento costituisce, a nostro giudizio, pur sempre un ulteriore elemento di turbamento per l'intera economia nazionale e per le condizioni di vita dei lavoratori e delle masse popolari. Inoltre rappresenta una specie di doccia scozzese sui costi delle aziende e per le famiglie. Ciò evidenzia, signor Presidente, l'esigenza di una diversa politica per questo settore anche perchè, a mio avviso, il Parlamento non può rincorrere quasi mensilmente le oscillazioni dei prezzi decise dal CIP per aggiustare o per decidere gli aumenti dei costi.

A ciò va aggiunta la considerazione che gravi sono stati e più gravi ancora potranno essere gli effetti sull'economia nazionale dell'aumento del prezzo del dollaro, aumento che si traduce in drenaggio per la nostra economia, vincolata all'approvvigionamento di prodotti petroliferi in valuta americana.

Non possiamo non ricordare in questa occasione — ed è questo il motivo del mio intervento — che in precedenza, in coincidenza con una delle poche situazioni favorevoli del mercato, al fine di evitare, una volta tanto, la riduzione del prezzo che era stata resa possibile e che fu applicata, per una sola volta, del resto, alla vigilia della campagna elettorale, venne istituito il famoso fondo di oscillazione dei prezzi dei prodotti petroliferi e della benzina in particolare. Senonchè quel fondo è stato via via distratto, addirittura per pagare le spese della spedizione in Libano oltre che, mi pare, per pagare le spese di elezioni generali non previste.

La distrazione dei fondi accantonati, ma anche la precisa volontà politica del Governo, hanno portato, da una parte, ad un nuovo aumento della benzina e, dall'altra, a dover adottare per decreto la misura di defiscalizzazione.

Fatte queste considerazioni critiche sulle scelte politiche del Governo inerenti la strategia energetica del nostro paese, signor Presidente, non possiamo però che approvare il provvedimento, che rappresenta in ogni caso una correzione, sia pure parziale, dell'incidenza dell'aumento dei costi dei prodotti petroliferi. Si tratta di una revisione, come ho detto, parziale, che però il Parlamento deve approvare e che rappresenta un atto dovuto. Una scelta diversa non sarebbe stata possibile, perchè si sarebbe sfondato, in un settore decisivo per l'economia nazionale, il tetto programmato di aumento dei costi.

Per queste considerazioni dichiaro il voto favorevole del Gruppo comunista al disegno di legge di conversione del decreto n. 643.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ORCIARI, relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta. Mi limito ad invitare l'Assemblea ad approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SUSI, sottosegretario di Stato per le finanze. Mi associo a quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 5 ottobre 1984, n. 643, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,15, è ripresa alle ore 10,20).

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 931**

COLELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLELLA. A nome della 5^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 931: «Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Colella si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (931) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

COLELLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, fin dall'esame dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge n. 581 è stato rilevato, con grande evidenza, che ci troviamo di fronte ad una normativa di urgenza nella quale si intrecciano questioni strettamente di merito ed esigenze obiettive, connesse alla necessità di fronteggiare la situazione venutasi a creare con la cessazione della Cassa per il Mezzogiorno. Infatti la normativa risponde ad alcune esigenze oggettive di ordine strettamente giuridico e di ordine più latamente politico che posso riassumere nel seguente modo. Sul piano giuridico, si è trattato innanzitutto di definire con chiarezza un quadro di poteri di intervento per il commissario liquidatore, idoneo a garantire effettivamente, senza soluzioni di continuità, il proseguimento ed il completamento dei lavori in corso e delle opere già appaltate; ciò consente di non interrompere il flusso di erogazioni finanziarie connesse al completamento delle iniziative già avviate e di mantenere inalterato il quadro degli affidamenti giuridici in base ai quali una molteplice serie di opere è stata avviata, ma soprattutto consente di mantenere inalterati i livelli occupazionali. Questo quadro di poteri di intervento consente inoltre di mantenere inalterata la credibilità finanziaria ed operativa del nostro paese presso gli organismi finanziari internazionali ed in particolare comunitari più impegnati nella realizzazione di progetti

ed opere pubbliche nell'area della cessata Cassa.

Sul piano più generale, la normativa al nostro esame, mentre riconduce al pieno dominio delle Assemblee legislative la cornice normativa entro la quale si deve svolgere questa delicata fase di passaggio fra le forme ed i modi del vecchio intervento straordinario e quelli del nuovo intervento straordinario, esprime una chiara opzione politica del Governo che si può così sintetizzare: chiudere definitivamente l'esperienza della vecchia Cassa con la garanzia che l'economia del Mezzogiorno continuerà a ricevere quel flusso di risorse straordinarie ed aggiuntive fin qui gestite dal disciolto organismo.

L'esame in Commissione ha confermato la convergenza di fondo da parte di tutte le forze autenticamente meridionalistiche sulla importanza della nuova fase strategica che si apre per l'intervento straordinario, con la cessazione della Cassa.

Tuttavia è del tutto evidente che, ove non si voglia cadere in formule ingenuamente e banalmente massimalistiche, un'opera realmente innovatrice e riformatrice non può non partire da una constatazione elementare; al di là dell'involucro giuridico, la cessata Cassa costituiva un complesso organizzativo nel quale le competenze, la professionalità e l'esperienza del personale si legavano attraverso quel particolare valore aggiunto che viene proprio dalla organizzazione di una macchina complessa. Si può certamente esprimere un giudizio articolato, anche critico per certi aspetti, ma non si può negare il valore oggettivo che questo complesso organizzativo ha rappresentato per il Mezzogiorno. Proprio le analisi di studiosi estremamente attenti ai problemi del Mezzogiorno, penso al professor Saraceno in particolare, non hanno mancato di dimostrare, anche con un apparato inconfutabile di elementi statistici, il significato sostanziale che ha avuto per il processo produttivo del Sud non solo l'afflusso aggiuntivo di risorse finanziarie, ma anche e soprattutto l'efficacia, in particolare in alcuni settori della grande infrastrutturazione pubblica, della capacità di progettazione e realizzazione della Cassa, in specie nella prima metà della sua ultratrentennale attività.

Credo allora che preoccupazione comune debba essere quella di non disperdere questo patrimonio inseguendo formule velleitarie ed astratte, ma metterlo al servizio di quella nuova articolazione soggettiva che si intende dare alle forme ed ai modi dell'intervento straordinario.

Da questo punto di vista, voglio subito ricordare che, in sostanza, la questione intorno alla quale più articolato e vivace è stato il dibattito in Commissione è stata proprio quella della immediata prefigurazione, nel corpo dello stesso decreto-legge, dell'istituto che deve garantire l'efficacia della saldatura tra il vecchio ed il nuovo intervento straordinario; mi riferisco alla introduzione nel decreto-legge del fondo nazionale per lo sviluppo nel Mezzogiorno.

Su questo punto, come dirò più distesamente in seguito, la posizione della maggioranza è stata estremamente univoca e compatta fin dall'inizio dell'esame nel senso, per l'appunto, della introduzione nel decreto-legge del fondo.

Riferendomi innanzitutto al testo proposto dal Governo, voglio ricordare che con esso, al primo comma dell'articolo 1, si stabiliscono due termini temporali estremamente precisi per gli adempimenti del commissario liquidatore; egli infatti entro il 31 ottobre deve presentare al Ministro del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari un rapporto dettagliato sullo stato di attuazione degli interventi straordinari, fotografando la situazione delle opere pubbliche e degli incentivi alle iniziative produttive esistenti alla data del 31 luglio 1984. In questo rapporto il commissario liquidatore dovrà formulare indicazioni sui complessivi fabbisogni finanziari, precisando gli eventuali interventi integrativi per garantire la funzionalità delle opere.

Questo rapporto del commissario liquidatore, di cui avremo contezza in tempi molto brevi (siamo già al 31 ottobre), costituirà quindi una fondamentale base conoscitiva per comprendere le caratteristiche e le dimensioni finanziarie della fase di passaggio verso il nuovo intervento straordinario.

Al riguardo, ricordo che la Commissione, recependo uno specifico suggerimento

venuto dalla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, propone un emendamento in base al quale il rapporto del commissario liquidatore deve essere trasmesso dal Ministro per gli interventi straordinari alla predetta Commissione bicamerale.

Il dibattito in Commissione si è sostanzialmente polarizzato intorno a due questioni fondamentali: i poteri da riconoscere al commissario nella fase di transizione dal vecchio al nuovo intervento straordinario; le formule organizzatorie che possono meglio garantire la saldatura tra queste due fasi.

Chiave di volta della proposta di emendamento all'articolo 1, secondo comma, è l'individuazione di un documento di piano, da approvarsi dal CIPE, nel quale sono individuati: le opere in corso, al fine di garantirne il completamento funzionale; le opere i cui progetti esecutivi sono stati approvati alla data del 31 luglio 1984; gli altri interventi previsti dalla vigente legislazione; i soggetti che provvedono ai completamenti ed i soggetti destinatari dei trasferimenti delle opere ai fini della gestione; i mezzi finanziari necessari all'attuazione del piano; i criteri e le modalità della sua esecuzione.

La Commissione, sia pure a maggioranza, ritiene che debba essere lo stesso commissario liquidatore, affiancato da un comitato tecnico-finanziario composto da 6 esperti, a provvedere alla attuazione del piano approvato dal CIPE.

La Commissione ha inteso in sostanza individuare una soluzione che garantisca appieno la reale continuità di tutti i contratti in corso, ivi comprese la revisione dei prezzi e l'approvazione di varianti e perizie suppletive occorrenti per evitare l'interruzione dei lavori in esecuzione; inoltre, si è previsto che il commissario — sino all'entrata in funzione del fondo nazionale — può concedere le agevolazioni finanziarie ad iniziative industriali ed agricole sulla base dell'istruttoria in corso ed in conformità ai criteri della legislazione vigente.

Il secondo, determinante tassello della manovra di saldatura tra il vecchio ed il nuovo intervento straordinario è costituito dalla immediata istituzione del fondo nazio-

nale per lo sviluppo del Mezzogiorno con personalità giuridica, con sede in Roma e durata fino al 1994.

Come ho detto in precedenza, l'istituzione nel decreto-legge del fondo nazionale ha costituito l'elemento di un profondo dissenso tra la maggioranza e l'opposizione comunista.

Al riguardo ritengo di poter in tutta coscienza affermare che la istituzione del fondo non intende in alcun modo pregiudicare quelle scelte sui modi, i criteri e i parametri di operatività in base ai quali si dovrà conformare l'attività di finanziamento dei progetti; questi elementi infatti troveranno la loro sede di definizione organica da una parte nel piano triennale, già previsto in base alla legge n. 651 del 1983, dall'altra nel testo di riforma complessiva dell'intervento straordinario che la maggioranza della Commissione si è impegnata a varare in tempi ragionevolmente rapidi, ponendo a base del proprio lavoro il disegno di legge del Governo e i suggerimenti di grande interesse contenuti nelle iniziative parlamentari.

Voglio aggiungere che l'articolo che istituisce il fondo contiene certamente elementi di sostanziale novità soprattutto sul terreno delle procedure contrattuali che devono condurre alla esecuzione delle opere pubbliche.

Inoltre, dall'esame in Commissione, è emerso l'avviso unanime secondo il quale, in sede di approvazione della normativa organica, occorrerà prevedere norme e criteri direttivi particolarmente significativi in materia di redazione dei documenti di bilancio del fondo. In sostanza, la Commissione, d'accordo col Governo, intende farsi pienamente carico di tutti quegli elementi di carattere contabile posti in evidenza, ancora di recente, sia dalla Corte dei conti nelle relazioni sulla gestione della cessata Cassa, sia dalla commissione tecnica per la spesa pubblica.

Voglio ancora ricordare che con i due nuovi articoli aggiuntivi 2-ter e 2-quater la Commissione ha inteso farsi carico pienamente dei problemi relativi al personale della cessata Cassa ed alla cornice finanziaria dentro la quale va a collocarsi tutta la fase di saldatura tra le vecchie e le nuove forme organizzatorie dell'intervento straordinario.

Non vi è dubbio, pertanto, che le scelte proposte dalla maggioranza con coerenza e convinzione e fatte proprie dalla Commissione costituiscono un tentativo molto serio di voltare pagina (anche se si dice di voler riproporre una nuova Cassa) nella esperienza dell'intervento straordinario e prefigurare nuove linee e nuovi strumenti per l'azione pubblica nel Mezzogiorno.

Se infatti è vero, come è stato notato nel dibattito in Commissione, che il tessuto economico del Mezzogiorno non riesce a produrre un meccanismo autopropulsivo veramente in grado di colmare, sul piano qualitativo, il divario col Nord, è anche vero che tutti, maggioranza ed opposizione, hanno sostanzialmente convenuto sulla straordinaria importanza che nel corso di questo dopoguerra ha avuto per il Sud un flusso di risorse straordinarie ed aggiuntive nella direzione delle infrastrutture pubbliche e degli incentivi finanziari alla produzione.

L'ambizione della proposta complessiva maturata in Commissione è quella di preservare la continuità di questo flusso, incanalandolo fin da ora in un nuovo alveo istituzionale, per l'appunto il fondo, nel cui ambito potranno delinearsi nuovi criteri e priorità di intervento sulla base di chiare scelte di programmazione.

Le modifiche proposte, in coerenza con le determinazioni già assunte dal Parlamento con la legge n. 651 del 1983, intendono rilanciare in modo concreto gli strumenti, il metodo e gli obiettivi di una politica di bilancio; infatti gran parte delle distorsioni rilevate in questi ultimi anni nell'utilizzo delle risorse straordinarie — soprattutto il carattere casuale ed erratico nelle priorità da dare ai progetti che fossero trovati per le cause più svariate in fase di più avanzata esecuzione — sono da addebitare proprio al progressivo dissolvimento di un reale ed efficace quadro di programmazione. Anche su questo terreno quindi le proposte della Commissione assumono obiettivamente un grande rilievo.

In conclusione, le proposte che la Commissione sottopone all'Assemblea collocano immediatamente tutta la problematica del Mezzogiorno in un orizzonte molto più completo ed articolato, rispetto alla proposta ini-

ziale del Governo. Si è inteso cioè attribuire all'urgenza del provvedere un carattere di maggiore organicità proprio in considerazione della acutezza e della drammaticità, soprattutto sul piano occupazionale, dei problemi del Mezzogiorno.

Il confronto è stato approfondito, articolato e talvolta anche aspro: tuttavia ritengo di poter dire che non è mai venuto meno in tutte le componenti politiche, di maggioranza e di opposizione, il senso di una responsabilità collettiva, profonda e sentita, nei confronti dei problemi dello sviluppo dell'economia meridionale; su questo terreno sono certamente utili confronti aperti e dissensi reali, quando motivati da visioni complessivamente diverse dei problemi; tuttavia è necessario sempre riuscire a ritrovare il comune denominatore di una profonda ed autentica ispirazione nazionale nei confronti dei problemi del Mezzogiorno che poi in definitiva coincidono con i problemi del paese e della sua crescita non solo economica ma anche civile e democratica. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

* **CALICE.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che occorra diradare almeno tre equivoci sul decreto in discussione, un decreto che noi giudichiamo di finta liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno. Sono equivoci che rischiano di avvilire — e nelle soluzioni trovate dalla maggioranza, mi dispiace per il relatore, hanno già avvilito — le questioni vere del Mezzogiorno che sono collocate, in qualche modo, su un basso profilo.

Il primo equivoco è che non c'era e, secondo noi, non c'è alcuna impossibilità pratica — rispettando un voto del Parlamento che ha bocciato l'ultimo decreto di proroga della Cassa per il Mezzogiorno alla Camera dei deputati — di mettere in liquidazione la Cassa per il Mezzogiorno e, nello stesso tempo, essendo comune questa preoccupazione, continuare, completare e conse-

gnare agli enti concessionari le opere pubbliche in corso. Era ed è talmente possibile che lo stesso relatore senatore Colella ne era convinto al punto da stendere un testo che chiudeva in modo corretto la partita delle liquidazioni e affidava ad una gestione transitoria stralcio, in attesa della legge organica, la prosecuzione delle opere in corso.

In questo senso del resto all'unanimità si era espressa la Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, composta, come ovvio, da senatori e deputati della maggioranza e dell'opposizione. Questo era stato ed è il voto del comitato delle regioni meridionali, le reali protagoniste cioè, anche secondo i proclami del Ministro per il Mezzogiorno, di una svolta istituzionale nell'intervento straordinario nel Sud. Non eravamo, quindi, e non siamo soli ad impostare correttamente il problema della liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno, ma, caso mai, è il Governo ed anche il relatore Colella — non vorrei infierire, su di lui, però, pur dando atto dell'equilibrio dimostrato, egli stamattina ha detto cose non corrispondenti a verità — assieme alla maggioranza, che debbono spiegare il nessun conto che hanno fatto e il nessun ruolo che assegnano al lavoro parlamentare e al contributo nelle autonomie meridionali. Questo è il primo problema politico.

Non voglio usare il termine disprezzo per definire l'atteggiamento adottato da questa maggioranza e da questo Governo nei confronti del libero esplicarsi della dialettica parlamentare e di articolazioni essenziali dello Stato in questo nostro paese, quali sono le autonomie meridionali.

Non poniamo quindi, a proposito di questo primo equivoco, problemi di parte: si tratta di rispondere a noi e ad altri.

Il secondo equivoco è che non si capisce perchè ad ogni costo, sollevando delicati problemi costituzionali e politici, la maggioranza ha inteso mettere in questo decreto spezzoni fondamentali della legge organica. Delicate questioni costituzionali e politiche su cui, per decisione della Presidenza del Senato e prima del voto, si devono pronunciare la Commissione affari costituzionali e la Giunta per il Regolamento. Voti e decisioni della Commissione affari costituzionali

e della Giunta per il Regolamento che attendiamo con estrema fiducia perchè le questioni poste da questo pasticcio, che è il decreto al nostro esame, vanno ben al di là nei nostri lavori parlamentari dell'oggetto che stiamo discutendo.

Ma al di là di questo, mentre noi ci eravamo e ci siamo impegnati, anche sperimentando corsie preferenziali, a varare il decreto e in rapida successione a discutere ed approvare la legge, ci siamo trovati di fronte ad una maggioranza che non è stata mai netta su questo punto ed anzi è stata sostanzialmente disimpegnata sui problemi del rinnovo dell'intervento straordinario. Non è ancora chiaro cioè se, come e quando essa intenda impegnarsi su questo terreno.

Il terzo equivoco, e ne sentiremo riecheggiare tante da parte di meridionali e meridionalisti di complemento, concerne la strombazzatura delle migliaia di miliardi che sarebbero in arrivo nel Mezzogiorno. Sia chiaro, il nostro punto di vista è che la messa in liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno — almeno per quanto ci riguarda — imporrebbe non solo il mantenimento di un impegno finanziario dello Stato aggiuntivo nei confronti delle regioni meridionali, ma un suo accrescimento, una sua qualificazione, una sua maggiore efficienza nell'ambito della normale finanza pubblica e dello stesso intervento aggiuntivo. Non ci siano equivoci su questo.

Ma, a proposito delle strombazzature, le cose come stanno realmente? Voi dite che per il 1985 — è l'emendamento finanziario fondamentale della maggioranza — le quote aggiuntive, rispetto alle disposizioni già esistenti, sarebbero di 3.900 miliardi di lire. Si tratta, come ho già detto, dell'ultimo emendamento, il 2.0.3, al secondo comma. Questo è quello che dite, questo è quel che propanderete ed io spero che vi fermerete al 1985 perchè le questioni per il futuro poi sono altra cosa, visti gli andamenti reali.

Ma le operazioni avvenute, signor Ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, alla Camera sui documenti fondamentali che contano, non sui vostri proclami, e che sono i documenti del bilancio e della legge finanziaria, dicono altre cose. E cosa dicono? Ecco il terzo equivoco: dicono che, mentre sul

fondo globale per nuovi investimenti la proposta originaria prevedeva una scansione degli stanziamenti tale che per il 1985 erano riservati 3.100 miliardi, per il 1986 5.000 miliardi e per il 1987 9.000 miliardi, il documento che è uscito, varato dalla maggioranza — che qui riporta altre cifre — il documento che conta e che è la legge finanziaria, taglia 3.000 miliardi di lire nel 1985 e li riporta — come si dice in gergo tecnico, li rimodula — per gli anni successivi.

Questi 3.000 miliardi in meno, tolti dal fondo globale — e questo è molto significativo, onorevole relatore Colella, in quanto si tratta di una appostazione per provvedimenti legislativi in corso — sono stati caricati poi su leggi esistenti che passano da una dotazione di 3.000 ad una di 6.000 miliardi di lire.

Che significa tutto questo? Anzitutto che fate propaganda perchè nel 1985, allo stato attuale, non ci sono somme aggiuntive per 3.900 miliardi di lire, ma vi sono solo 100 miliardi. Riservateli ai comizi domenicali questi strombazzamenti. Inoltre si pongono delicati problemi di contabilità finanziaria tra questi documenti e i documenti di bilancio. In realtà, fate propaganda.

In secondo luogo, le somme sulle leggi esistenti risultano per il 1985 di puro mantenimento. Si tratta di 6.630-6.800 miliardi che sono pari alla erogazione mensile di 500 milioni di lire.

In terzo luogo, dire: meno 3.000 miliardi sul fondo globale e più 3.000 miliardi sulle leggi esistenti sembra configurare somma zero, cioè la conclusione della partita pari e patta, ma chiunque ha esperienza di bilancio — e non ci vuole una grande scienza per capire queste cose — sa che in verità spostare i finanziamenti dal nuovo al vecchio, compresi gli ospedali, con buona pace della coerenza e del rigore della spesa sanitaria di cui sentiremo parlare poi in altre circostanze, significa non impegnarsi a fare perchè non ci sono risorse finanziarie, significa trascinarsi nell'esistente. Altro che selezione e scrematura delle cose da fare!

L'aver fatto slittare al 1986 l'istituzione del fondo globale per la nuova legge è la prova provata che questo Governo, nell'unico documento che conta perchè è quello che stabili-

sce le appostazioni finanziarie, cioè la legge finanziaria, non intende far approvare questa legge.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Lei conosce la proposta del Governo.

CALICE. Io conosco i documenti così come sono usciti dalla Commissione bilancio della Camera.

SCARDACCIONE. Il bilancio è in elaborazione alla Camera.

CALICE. Senatore Scardaccione, le dico con grande franchezza che non intendo discutere con lei su tale questione. Io mi rifaccio al documento costituito dalla relazione della 5^a Commissione permanente della Camera dei deputati: «100 miliardi - 9001, fondo globale per nuovi provvedimenti in corso». Le nozze non si fanno con i fichi secchi.

Da nessuna parte quindi, a proposito di questi tre equivoci, regge l'operazione pasticciata tendente ad inserire nel decreto spezzoni della legge, perchè uno degli argomenti era proprio questo: se non prevediamo il fondo, dove troviamo i finanziamenti? Si tratta quindi di una legge che non ha finanziamenti e di un pasticcio che vuol fare una liquidazione che in realtà non è tale.

Siamo molto preoccupati per questo fatto e ci poniamo degli interrogativi. Abbiamo creato di fatto due Casse, una delle quali è nelle mani di un commissario che, per le cose che dovrebbe fare, durerà in carica dai cinque ai sei anni, impegnando somme dai 10.000 ai 15.000 miliardi di lire, con rischiosi effetti di trascinamento per i quali si tratterà poi di vedere se è possibile porre un argine. Dico questo perchè su 13.000 miliardi già impegnati ed autorizzati il rischio che si arrivi a 6.000 miliardi di revisione prezzi incombe in modo pesante. In ogni caso, allo stato dei fatti, si tratta di 10-15.000 miliardi di lire per cinque-sei anni. L'altra Cassa, il fondo, è nelle mani del Ministro. A questo punto, al di là delle generose intenzioni del senatore Colella, dobbiamo chiederci quale interesse abbiano, in questa competizione di

potere al centro, i due partiti essenziali della maggioranza, il Partito socialista e la Democrazia cristiana — essenziali in questa logica di potere, senatore Covi, e non perchè io ritenga non essenziali gli altri partiti — a discutere di intervento straordinario organico nel Mezzogiorno.

Le nostre preoccupazioni sono anche altre: tutto l'impianto di questo decreto è incentrato sul finanziamento di opere pubbliche. Intendiamoci, non che non ci sia bisogno di opere pubbliche nel Mezzogiorno, ma le osservazioni che vogliamo fare su questa rilevante questione sono due: la prima che adagiarsi in questa logica di eccesso o, come l'ha chiamata qualcuno, di *overdose* di opere pubbliche nel Mezzogiorno sembra gratificante, ma significa accettare un destino di declino produttivo nella zona, tagliata fuori dai processi di innovazione e dai semplici investimenti industriali, come dimostrano i dati sulla paralisi operativa degli istituti di mediocredito, che non hanno copertura per il credito agevolato, e come dimostrano i dati sul crollo degli investimenti del capitale fisso, macchine ed attrezzature.

È questa, senatore Colella — lei lo ha richiamato qui, ma lo hanno fatto anche altre personalità di cultura — la logica del tanto citato da voi e tanto rispettato da noi professor Saraceno? È altra cosa. Dove è la nuova soggettività di cui ciancia la sociologia di ispirazione cattolica, se questa è la logica che potenti interessi industriali hanno nella spartizione di zone di influenza dal punto di vista della ripartizione della spesa pubblica nel nostro paese?

Questa è la prima osservazione. Significa cadere in una trappola mortale, almeno per chi, come noi, ritiene che non si tratti di allungare sempre e comunque la mano per chiedere sempre più risorse, per qualunque opera pubblica e per qualunque azione sul terreno meridionale. Questa non è la nostra logica, e non è così soltanto per noi: so che essa non trova udienza anche in ben altri settori della maggioranza e in forze fuori di questo Parlamento.

La seconda osservazione sulle opere pubbliche è che, per esse, casomai, c'è da rivitalizzare la capacità di spesa, reale e dimostrabile. Qualcuno li ha chiamati i maggiori

investitori istituzionali nel nostro paese sul terreno delle opere pubbliche: sono i comuni e le regioni. Quindi, non è astrazione ideologica il nostro insistere sul trasferimento delle opere alle autonomie, affidando loro mezzi e garantendo consulenza tecnica e progettuale, affinché governino lo sviluppo delle opere pubbliche sul territorio, anche per uscire — ed è la terza osservazione sulle opere pubbliche — dal circolo infernale della mancanza, nel Mezzogiorno, di elementari opere di civiltà — qualche volta addirittura la mancanza di viabilità — e dell'eccesso di grandi opere e dell'inefficienza della loro manutenzione e gestione.

La verità è che, puntando sulle opere pubbliche, si è voluto dare una risposta rassicurante. Questa è la vera questione e, devo dirlo con tutto rispetto, io non so con quanta consapevolezza gli altri partiti, quelli che non rientrano in questa logica di potere, siano consapevoli del senso di questa operazione politica.

Si è voluto dare una risposta rassicurante a quel vero e proprio complesso burocratico imprenditoriale, talora tramite, per il particolare regime degli appalti, di infiltrazioni mafiose; comunque tramite spericolate improvvisazioni finanziarie. Conosciamo *holdings*, che si improvvisano in tre giorni, per le opere pubbliche e subappaltano in modo selvaggio esecuzioni di opere, in verità non soltanto nel Mezzogiorno, ma in tutto il paese. Queste improvvisazioni finanziarie, tra l'altro, hanno mortificato la piccola e media imprenditoria meridionale. Certamente, questo complesso burocratico-imprenditoriale è all'origine del formarsi di un debito sommerso nella Cassa. Sto ai dati del ministro Gorla, perchè non voglio vendere chiacchiere: questo debito sommerso ammonta a 14.000 miliardi e si è costituito, come ognuno di noi sa, per operazioni di scarto tra le progettazioni di massima e i progetti esecutivi, per operazioni di impinguamento della revisione prezzi, delle perizie suppletive, delle varianti in corso d'opera, non sempre, e comunque non in ogni circostanza, necessarie.

Questo è quanto sulla questione delle opere pubbliche. Avremmo preferito quindi, anche per questi motivi, e preferiamo distin-

guere liquidazione e legge di riforma in quanto è troppo angusto, in verità non molto popolare — quest'Aula stamattina è vuota e noi ringraziamo i senatori settentrionali che sono presenti, al di là di quelli che si ritengono meridionalisti soltanto perchè sono nati nel Mezzogiorno — e non molto produttivo un dibattito accentrato sull'acquisizione di risorse e sulla continuazione di centri di potere, per giunta mirati quasi esclusivamente ad opere pubbliche.

Intendiamo invece discutere in modo meditato e pacato, e lo faremo comunque sulla legge finanziaria, sperimentando, in quella occasione, la validità delle questioni strombazzate in emendamenti, che non hanno senso sul terreno finanziario, a questo decreto. Lo faremo durante la discussione della legge finanziaria soprattutto in riferimento ad un possibile ruolo delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. A proposito di questo argomento noi non ci rassegniamo ad un destino in verità costruito ad arte, fatto di perdite, di richiami e di rinunce a nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Intendiamo discutere, stimolare e cercare di capire se c'è la capacità di progettazione e di spesa per il Mezzogiorno da parte di tutta la pubblica amministrazione e vogliamo affrontare le questioni sommerse — nel senso che non emergono immediatamente ma che rappresentano le vicende cruciali dello sviluppo produttivo del Mezzogiorno — del credito e del credito agevolato alla imprenditoria meridionale. Vogliamo inoltre affrontare i problemi dei disoccupati meridionali.

La nostra impostazione, dopo quattro anni di proroghe indecenti della Cassa per il Mezzogiorno, e non casuali, signor Ministro, in quanto legate a ricorrenti e sconfitte teorie sulla possibilità di affrontare la questione meridionale senza programmazione affidandosi alla libera iniziativa privata, era ed è coerente. Infatti, la nostra proposta è quella di liquidare la Cassa per il Mezzogiorno in modo che il liquidatore faccia il liquidatore. Sono pretestuosi gli argomenti come quello di una sezione speciale stralcio per la continuazione dell'opera in corso quando nessuno vuole interrompere niente. Intendiamo inoltre far approvare il piano triennale che è stato messo in mora, nonostante l'obbligo di

una legge come la n. 651, e ridiscutere forme e modi dell'intervento straordinario, in questa sede e altrove, sperimentando corsie preferenziali per la sua rapida approvazione.

Su questa strada continueremo a batterci anche quando arriveranno, in seconda lettura, i documenti di bilancio e finanziari per l'anno 1985. L'introduzione del fondo in questo decreto non si muove in questa direzione. Qual è la sua natura indefinita? È uno sportello bancario, una banca di investimento e, se così è, quali sono i suoi rapporti con altri istituti di credito, non in senso istituzionale ma nel senso delle politiche che fanno altri istituti di credito? La sua gestione discrezionale affidata al Ministro, il rischio di finanziare, con un grande sportello bancario aperto ai soliti, soprattutto le grandi opere pubbliche nel Mezzogiorno, l'assenza di definiti criteri programmatici e di efficienza, è evidente che pongono delicati problemi sui quali attendiamo, molto serenamente, il pronunciamento della Commissione affari costituzionali e della Giunta per il Regolamento, non avendo alcun dubbio circa l'estraneità di tale materia in questo decreto.

Ci auguriamo che i tempi di questo dibattito esortino Governo e maggioranza alla riflessione, lungo la strada non segnata dal Partito comunista ma segnata dal Parlamento, dal voto di reiezione della Camera dei deputati e dal parere espresso all'unanimità dalla Commissione parlamentare, cioè la strada di affidare al liquidatore poteri liquidatori, di garantire la continuazione delle opere in corso, di approvare il piano triennale entro il 31 dicembre 1984 e la legge organica in tempi rapidissimi. Queste finalità le esigono la complessità dei problemi e l'opportunità di misurarsi sulle politiche produttive non sul delicato problema — che può appartenere alla maggioranza — di ritagliarsi spazi di potere all'interno di una logica che non può continuare così com'è. Lo esige la necessità di non separare il Mezzogiorno dalla politica economica nazionale e quindi, se questa non vuole restare una proclamazione, di ottenere i necessari consensi ben oltre la rappresentanza politica meridionale. Il vostro decreto è un ostacolo alla

impostazione di questo respiro che corrisponde al dibattito e alle richieste di settori dinamici, imprenditoriali del Mezzogiorno.

Per queste ragioni netta e ferma è la nostra ostilità a questo decreto. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scardaccione. Ne ha facoltà.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, illustri colleghi, nel presentare al Senato un disegno di legge a firma dei senatori democristiani del Mezzogiorno d'Italia gli abbiamo dato questo titolo: «Intervento straordinario nel Mezzogiorno come presupposto della ripresa dell'economia nazionale». Vorrei chiarire ora il significato di questo titolo e perchè riteniamo valido il testo del decreto modificato dalla Commissione e che è in discussione nella nostra Aula senatoriale.

Abbiamo detto «Intervento straordinario nel Mezzogiorno come presupposto della ripresa dell'economia nazionale» perchè l'economia nazionale attraversa una fase molto critica, grave dicono alcuni, ma grave, aggiungo, come può essere quella di una febbre di crescita in un organismo che deve certamente continuare a vivere. Nella nostra economia a causa delle scelte di politica economica fatte negli anni '50 e volte ad aumentare la produzione, il reddito e l'occupazione, potenziando al massimo il settore industriale — che doveva maggiormente basarsi sulla formazione di valore aggiunto intorno alle materie prime che importavamo dall'estero — si è verificato come conseguenza lo spostamento dall'Italia meridionale di masse notevoli di lavoratori giovani, fisicamente sani. Inoltre, la concentrazione e l'accumulazione capitalistica generale nel famoso triangolo industriale, con conseguente crescita effettiva del reddito, dell'occupazione, del tenore di vita delle popolazioni ha portato, di riflesso, benefici anche a quelle meridionali. Solo che la crescita nel Sud che non riusciva mai a superare, o superava di poco, lo squilibrio esistente tra le due economie, tra le due situazioni economico-sociali.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue SCARDACCIONE). Fu a quell'epoca, all'epoca di De Gasperi e dei governi tripartiti o quadripartiti, che venne concepito un intervento straordinario per il Mezzogiorno affinché — si disse — assicurando occupazione alle forze di lavoro residue e determinando la mobilitazione delle risorse naturali, fosse possibile creare le condizioni per una ripresa autopropulsiva del Mezzogiorno stesso.

E fu allora istituito un organismo che avrebbe dovuto programmare, nel quadro di una programmazione nazionale, un intervento straordinario modificando quello che era il classico sistema dei lavori pubblici, degli interventi isolati, episodici dei Governi precedenti a quelli repubblicani. L'istituto della Cassa per il Mezzogiorno avviò una serie di interventi e fu caratterizzato, in primo luogo, da una impostazione non più episodica, annuale, ma decennale, con una visione più ampia di quelli che potevano essere i problemi e gli interventi, gli strumenti per poter realizzare risultati concreti specialmente per quanto riguarda l'andamento, l'evoluzione del tenore di vita delle popolazioni.

Questo istituto ha operato utilizzando una serie di provvedimenti, che non sto ad elencare, dal primo istitutivo agli altri che si sono susseguiti fino al 1980, quando poi con le proroghe — in attesa di rivalutare la situazione — siamo andati avanti in modo assai precario.

Cosa è avvenuto tra le popolazioni meridionali a seguito di questo intervento dello Stato, attraverso lo strumento della Cassa per il Mezzogiorno? Ho preparato una ricognizione dei fatti da me vissuti, non letti su articoli di giornali e non certamente come meridionalista dell'ultimo momento. Ma vorrei risparmiare una lettura lunga e dire solo alcune cose: l'analfabetismo è passato dal 30 per cento all'uno per cento; la percentuale dello stato di povertà si è attestata sulla media nazionale; il consumo di acqua potabile, che era di 80 litri *pro capite*, è passato a 280 litri; la viabilità è decuplicata. Non

posso non segnalare il fatto che per andare a scuola — l'unica scuola pratica di agricoltura esistente in Italia meridionale — da un paesino del centro della Basilicata, vicino a quello descritto da Carlo Levi, impiegavo otto ore a cavallo per raggiungere la stazione di Pisticci, da dove mi recavo ad Eboli e più tardi a Lecce, quando, terminata la scuola pratica di agricoltura, fui destinato con mia soddisfazione a continuare gli studi presso un istituto tecnico superiore. Attualmente le cose sono molte cambiate: lunedì mattina sono partito dal mio paese alle 5,30 e alle ore 9, non alle 21, sono arrivato al casello di Roma. In sole tre ore e mezzo di viaggio ho potuto raggiungere la capitale.

Numerosi sono i fatti che possono essere elencati a testimonianza di un'avvenuta crescita sociale, ma il risultato più importante è possibile riscontrarlo nella crescita umana che si è verificata nel Mezzogiorno. Ho già avuto modo di dirlo in altre occasioni, e desidero ripeterlo anche oggi, malgrado l'uditorio sia scarso, nella speranza che qualcuno, magari di ambiente diverso dal Mezzogiorno, legga il mio intervento: il risultato più soddisfacente per chi, come parlamentare, esponente della classe dirigente, uomo politico o per chi, come me, ha trascorso anni ed anni nel tradurre in atto la politica che il Parlamento decideva, è proprio questo: sono cresciuti gli uomini. Basta leggere qualsiasi scritto sull'argomento risalente al periodo prerepubblicano per rendersi conto del tenore di vita degli ambienti contadini del Meridione, e non solo di alcune sacche di sottosviluppo. Recatevi ora invece nei paesi e nelle campagne del Mezzogiorno, incontrate, nelle loro case, le persone del posto e parlate con i loro figli: troverete un livello di vita e una diffusione di cultura nei giovani che nulla hanno da invidiare ad altre regioni d'Italia.

Vorrei ora portare l'attenzione su quella che era la capacità tecnico-esecutiva nelle opere e nei servizi pubblici di una volta: lamentavamo la scarsissima presenza di ingegneri, di tecnici agricoli, di validi medici

o professionisti di alto livello. Per avere un professore di medicina che, all'ultimo momento, venisse a salvare un ammalato grave, bisognava attendere che nei paesi della Calabria o della Basilicata, scortato e accompagnato, giungesse da Napoli il professor Tizio o Caio, che oltretutto il più delle volte arrivava troppo tardi a causa del lungo tempo impiegato nel viaggio.

CROCETTA. Muoiono anche adesso.

SCARDACCIONE. Può darsi, ma ciò se non altro va addebitato ad altre cause. Questo discorso lo rivolgo anche a lei, onorevole collega, che è un giovane parlamentare meridionale o, forse meglio, meridionalista. Attualmente l'assistenza ospedaliera è ad un livello completamente diverso. Ebbene, noi meridionali abbiamo tutto l'interesse di poter dimostrare — specialmente ai colleghi del Nord dove determinammo in quell'epoca la concentrazione capitalistica e l'afflusso di tutta la forza lavoro di cui disponeva il paese — che questi successi, questi risultati sono veri e concreti, anche se vi sono ancora delle discrasie e delle sacche di sottosviluppo in varie zone.

Ma come si è verificato tutto questo? È accaduto solo per moto spontaneo di questo Mezzogiorno che veniva privato della forza lavoro, nonchè dei capitali accumulati in varie direzioni? Certamente no, si è verificato principalmente attraverso l'intervento straordinario voluto dai Governi democratici e attuato da quello che è stato strumento operativo predisposto a ciò, la Cassa per il Mezzogiorno.

E poichè ad un certo momento si è insistito sul fatto che era necessario liquidare la Cassa per il Mezzogiorno e tutta la preoccupazione dell'opposizione si è indirizzata in questo senso, vorrei fare alcune osservazioni, anche per rispondere a chi ci dice, tra lo scherzo ed altro, che, così come abbiamo impiegato il denaro finora stanziato nel Mezzogiorno, potremmo sperperare la massa finanziaria stanziata con il disegno di legge che abbiamo in Aula, mandandola in direzioni non convenienti per lo sviluppo economico-sociale delle popolazioni.

Ebbene, quei risultati positivi, sui quali insisto, dal punto di vista sociale ed economico ci sono stati. Infatti — e lo dico a chi si intende di economia — i tassi di impiego dei capitali pubblici, non di quelli privati, nel Mezzogiorno d'Italia sono nettamente superiori ai tassi di impiego delle grandi opere costruite nel resto del paese. Porto un esempio concreto: il tasso di impiego, cioè l'interesse maturato da parte di un grande impianto irriguo del Mezzogiorno, qual è l'impianto di irrigazione che parte dalla diga del Pertusillo, di 153 milioni di metri cubi, arriva fino alla zona di Ginosa Marina nel tarantino — e mi dispiace che non sia presente il senatore Cannata perchè potrebbe controllare e confermare questi dati — risultò del 13 per cento, mentre il tasso di impiego per opere di altro genere era del 2 per cento e la Svizzera corrispondeva il 2 per cento a chi depositava i propri capitali. Ma d'altra parte, quali sono queste opere che si definiscono pubbliche se non le strade, gli acquedotti, le fognature, le dighe a mare, i grandi impianti di reperimento e di distribuzione dell'acqua, gli alberghi, la difesa delle coste, l'approvvigionamento idrico-potabile delle isole, gli stabilimenti necessari per mandare avanti la ricerca scientifica o i laboratori delle università? Ebbene questi investimenti sono stati calati in una realtà come quella meridionale in cui la scarsità di accumulazione di capitale privato, la scarsità di quella imprenditorialità che si sviluppa laddove il capitale è accumulato hanno fatto sì che la generale produttività rimanesse bassissima. Pertanto la terra coltivata a grano duro, a causa della mancanza di pioggia e di macchine agricole, come avveniva prima dell'intervento straordinario, produceva 6-7-8 quintali di grano contro i 20-25-30 delle terre della pianura padana che non avevano bisogno di irrigazione perchè potevano contare sulle piogge. E ciò avveniva con la stessa spesa e con lo stesso costo.

L'intervento dello Stato ha procurato l'acqua portando la produzione della terra meridionale ai livelli raggiunti dalle terre della valle Padana, consentendo di produrre 400 quintali di fragole o 500 quintali di uva da tavola da esportare. Ciò significa che il capi-

tale investito nella costruzione della diga, della strada o di altre opere pubbliche ha fruttato e frutta molto di più dell'investimento destinato, ad esempio, alla realizzazione di una galleria nelle Alpi o al raddoppio dell'autostrada Milano-Torino.

Dobbiamo tener presente questo fatto perchè l'evoluzione della situazione si è avuta proprio attraverso le opere che sono state realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno. Devo dire queste cose perchè rimangano agli atti, devo dire che cosa è stato realizzato da questo strumento dei Governi democratici, mi preme dirlo sia come esecutore delle opere, sia come parlamentare, sia come democristiano perchè nel mio partito queste opere furono concepite e portate avanti in Parlamento in maniera tale da avere poi ripercussione per il miglioramento del reddito e del tenore di vita delle popolazioni.

Ci fu dunque un'azione precisa della Cassa per il Mezzogiorno sulle cui caratteristiche vorrei dare dei chiarimenti ai colleghi perchè rimangano agli atti e perchè li legga chi si allontana dopo essere stato ascoltato. Si parla di mancanza di programmazione ed io a volte devo considerare certi bravi giovani senatori della opposizione delle ottime reclute meridionalistiche, ma pur sempre delle reclute. Le cose non possono stare diversamente altrimenti non verrebbero a dirci che non abbiamo programmato, non abbiamo preparato assolutamente nulla. Sarebbe come dire che io, per quello che mi riguarda, e il collega Napoleoni, che vedo qui in Aula, per una vita intera siano stati solo a fare i sognatori, abbiamo pensato solo ai fatti personali e a far crescere il nostro potere. Si parla sempre della storia della conquista e della ripartizione del potere.

Invece siamo partiti con dei piani veramente studiati e valutati muovendo da alcune considerazioni come quelle che sto facendo in questo momento. Si pensi agli studi della SVIMEZ, all'attività di Saraceno. Si tratta di un'attività che ha portato alla elaborazione di piani e di programmi. Certo, c'è stata una qualche forma di disavventura nell'intervento straordinario, ma pensiamo, ad esempio, a quando abbiamo avviato la costruzione di un certo numero di dighe per l'irrigazione di un milione e mezzo di ettari o

la costruzione dell'autostrada che doveva raggiungere l'estremità della Penisola passando attraverso la Basilicata e la Calabria; pensiamo al processo di industrializzazione, allo stesso intervento su Gioia Tauro, di cui, se avrò tempo e forza, parlerò al momento opportuno. Quando siamo riusciti ad avere una programmazione organica, che ci consentiva di usufruire di un centro siderurgico a Taranto, del porto di Gioia Tauro e di un intervento in Sicilia a seguito del ritrovamento del metano a Gela, ci siamo visti soffocati e minimizzati in questo nostro lavoro da una crescita enorme del mondo industriale del Nord, verso il quale continuarono ad affluire mezzi finanziari e forza-lavoro. Senza contare poi tutto l'indotto che poteva derivare da una crescita come quella provocata dal *boom* economico, che portò allo sviluppo generale del paese, ma continuò a rallentare gli interventi nel Mezzogiorno.

Accadeva che le masse finanziarie stanziante, legge dopo legge, man mano che andavano a tradursi in opere, venivano ad essere svilite dal fatto che il costo dei prodotti industriali, provenienti per più del 50 per cento dalle fabbriche del Nord, aumentava, cosicchè la massa finanziaria destinata ad esse non risultava sufficiente.

A questa situazione si aggiunse, ad un certo momento, la legge n. 700 sui lavori pubblici, che consentiva al direttore dei lavori di utilizzare i mezzi finanziari disposti per tutta l'opera per pagare la revisione dei prezzi sui lavori già eseguiti in epoca precedente. Questo orientamento della politica economica italiana portò ancora una volta a far crescere in maniera addirittura eccessiva l'economia del Nord, fino al punto di consentire l'esportazione di decine di migliaia di miliardi verso le banche estere. La questione fondamentale era che l'effetto dell'investimento non si realizzava in un tempo utile, sicchè di quel tale milione e mezzo di terreni da irrigare, così come programmato, soltanto 200.000-300.000 ettari hanno raggiunto la finalizzazione completa ed hanno potuto determinare un certo sviluppo del proprio ambiente.

Cosa ha eseguito nel frattempo, come strumento dei Governi, la Cassa per il Mezzogiorno? A suo tempo, mettemmo a disposi-

zione della Cassa per il Mezzogiorno il piano approntato dal Ministero del bilancio assieme ai piani regionali di sviluppo. La Cassa per il Mezzogiorno fu chiamata ad intervenire anche, a volte, in settori al di fuori della sua area specifica; nel quadro della politica per il Mezzogiorno, ci sono stati interventi anche nell'isola d'Elba ed in alcune province delle Marche, dove l'intervento straordinario ha portato motivi di crescita e di ripresa dell'economia di quelle zone.

C'è stata un'attività di recupero e di tutela del territorio da parte della Cassa per il Mezzogiorno. È bene ricordare, affinché rimanga agli atti, che sono stati bonificati, con i 140.000 miliardi in valuta attuale (all'inizio erano 1.000 miliardi all'anno), ben 1.100.000 ettari di terreno. Infatti nel periodo fascista la bonifica non era stata portata avanti nei territori meridionali; il Tavoliere delle Puglie e la Piana di Metaponto erano acquitrini infestati dalla malaria. Questo bisogna dirlo perchè è stata opera dei Governi democratici. La bonifica pontina fu opera di altri Governi, ma per il Mezzogiorno eravamo a zero. Quando si partiva e si attraversava con la ferrovia, della quale ho parlato, la Piana di Metaponto per andare a Taranto o a Lecce, si chiudevano i finestrini perchè la malaria era ad un livello spaventoso e in quei terreni vi erano le bufale che vivevano allo stato brado. Queste cose avrei voluto far vedere ai colleghi che continuano a denigrare l'azione della Cassa per il Mezzogiorno come strumento politico e che insistono a dire che bisognava chiuderla in quanto era uno strumento della Democrazia cristiana, del Partito socialista o dei partiti di governo. D'altra parte, ancora oggi si torna a dire in quest'Aula che quello che noi vogliamo istituire è semplicemente uno strumento di potere e non uno strumento effettivamente idoneo a operare in tal senso. Spiegherò in seguito, se avrò tempo e forza, come quello strumento di potere degenerò quando qualcuno ci mandò un *manager* da un'industria del Nord per sostituire Pescatore o un altro uomo del Sud che governava e amministrava in una maniera ammi-revole la Cassa per il Mezzogiorno.

È stata curata, tra l'altro, non soltanto la bonifica dei territori di pianura (sono stati

bonificati un milione e 100 ettari di territorio di pianura), ma anche quella delle zone montane. Sono stati fatti rimboschimenti per 450.000 ettari; il rimboschimento, concentrato in Calabria, ha avuto le sue discrasie, le sue difficoltà e i suoi inconvenienti — chi non lo riconoscerebbe? — ma ancora oggi il Parlamento ha deciso di intervenire in questo settore quando quelle opere sono state portate avanti in quel periodo dalla Cassa per il Mezzogiorno e contemporaneamente anche dagli organi statali, per cui è discutibile quale sia stato l'intervento migliore e quale si debba riadottare adesso. Comunque è attraverso questi strumenti che è stato portato avanti un intervento di tale portata.

Circa le opere pubbliche, sono state fatte delle nuove strade per 18.000 chilometri. Quindi non sono state fatte delle piccole opere, anche se è stato criticato il fatto che il completamento della strada di fondo valle Agri o la strada di fondo valle Busentina nell'ultimo tratto è stato affidato all'impresa che lavorava e tutto il concetto di giudizio su un intervento di questa portata si riduce a vedere se la aggiudicazione di un tronco di strada viene fatto in un modo anzichè in un altro. Dobbiamo vedere se sono state realizzate le opere prima di criticare.

La ferrovia che parte da Roma e finisce a Firenze e altrove è stata finanziata in quest'Aula con 200 miliardi (ero presente in quell'occasione); siamo a 1.500 miliardi e ancora non è finita e le opere sono andate avanti in un certo modo.

Non possiamo ridurre il nostro giudizio, onorevoli colleghi, su un organismo che ha operato mediante uomini del Mezzogiorno, dei quali parleremo al momento opportuno, al fatto che qualche perizia suppletiva oppure qualche revisione di prezzo poteva essere discussa o rivista. Bisogna analizzare ciò che è avvenuto al riguardo nel quadro generale e bisogna vedere il funzionamento della legge che il Parlamento stesso aveva approvato in materia di revisione prezzi.

Sono stati quindi fatti, come ho detto, 18.000 chilometri di strada. E per sistemare le vecchie strade borboniche, tutte in *maggadam* e bianche, vi è stato un intervento per 22.000 chilometri. Se oggi si arriva a Roma dal centro della Basilicata in 3 ore e mezzo,

se passiamo da una provincia all'altra con le trasversali che sono in corso, se molti fondovalle sono stati realizzati e se ne possono realizzare altri, è perchè c'era un piano organico che stava portando avanti la Cassa per il Mezzogiorno con vari strumenti di attuazione. Questi argomenti li affronterò in seguito, al momento opportuno.

Perfino per quanto riguarda il ponte di Taranto, senatore Cannata, sul Mare piccolo, opera colossale, a completamento delle infrastrutture, come, ad esempio, l'impianto siderurgico di quella città, si tratta di opere che i governi hanno realizzato, che noi abbiamo avviato come classe dirigente o come classe politica italiana e che sono state realizzate attraverso lo strumento esecutivo della Cassa per il Mezzogiorno.

Lo stesso discorso può essere fatto anche a proposito delle ferrovie. Ci hanno fatto svolgere il ruolo di sostitutori dell'intervento ordinario, ma non possiamo dare la colpa di questo fatto al Mezzogiorno, o alla Cassa per il Mezzogiorno, se essa, chiamata ad intervenire nel settore ferroviario, ha dovuto raddoppiare i tratti ferroviari per 390 chilometri e i tratti elettrificati per 428 chilometri. Ci si potrebbe chiedere come mai, invece di mettere le traverse di legno, non si sono messe quelle di cemento, e se si dovevano usare isolatori della Siemens anzichè quelli della Philips; ma questi discorsi non ci interessano e non possono essere considerati responsabilità della classe politica.

Siamo anche arrivati alla costruzione di cinque nuovi porti, mentre ben 18 porti sono stati risistemati. Chi ha visto che cosa era il porto di Taranto prima dell'intervento straordinario e che cosa è oggi con le dimensioni, le attrezzature e il movimento che c'è? Vorrei che i colleghi del Nord della Commissione bilancio che devono decidere gli stanziamenti futuri andassero a vedere queste cose.

CROCETTA. Non dobbiamo dimenticare che esiste una eccessiva crisi dei porti!

SCARDACCIONE. Vorrei che il collega, che è giovane e deve contribuire a portare avanti la politica del Mezzogiorno nei prossimi decenni, si rendesse conto che il porto

di Gioia Tauro è una grande opera; gli americani ce lo stanno chiedendo da anni per poter gestire il più grande porto del bacino del Mediterraneo, perchè si tratta del miglior porto che abbiamo. Tant'è vero che, quando l'industria del Nord e l'economia nazionale, per la sua ripresa, hanno deciso di costruire una centrale a carbone, non hanno certo pensato di realizzarla a Genova, ma a Gioia Tauro e l'Ansaldo di Genova si è preparata a costruire le attrezzature di Gioia Tauro e di Brindisi. Il porto di Gioia Tauro, se portato a termine — invece di denigrarlo continuamente — se gestito da una società italiana, americana o italo-americana, diventerebbe uno dei centri più utili per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, tanto da giustificare il sacrificio, sopportato da una parte del mondo agricolo, di tagliare alcuni agrumeti per potere utilizzare quell'area. Anche queste opere sono state realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno e per volontà dei governi precedenti, come pure gli aeroporti; è stato realizzato infatti un aeroporto completamente nuovo, quello di Sant'Eufemia, proprio per intervenire in maniera massiva in Calabria. E sono stati potenziati e rimessi in funzione quelli di Bari e di Pescara.

CROCETTA. Non parliamo di quello di Taranto che è chiuso...

SCARDACCIONE. Non mi provocare; Grottaglie era un aeroporto militare, ma non c'è un traffico adeguato per poterlo gestire come aeroporto civile. È più giusto avere alcuni grandi aeroporti potenziati piuttosto che costruire tanti piccoli aeroporti. Allora dovrei chiedere l'aeroporto a Potenza o altrove e queste sarebbero, sì, opere dispersive.

È stato detto che non abbiamo curato la vita nei piccoli centri, nei paesi. Si accusa la Cassa di aver fatto interventi a pioggia. Posso assicurare i colleghi del Nord, che dovranno darci il loro voto per la politica futura e per la proposta che noi facciamo, che è stato l'intervento a pioggia, votato dal Parlamento con un certo articolo contenuto in una delle leggi di finanziamento della Cassa, che ha consentito la maggiore presenza dello Stato tra le popolazioni meridionali.

Per approvvigionare questi centri, piccoli, medi o grandi, sono stati costruiti acquedotti per un numero di paesi tale da non crederci se non si vanno a visitare: 3.300 paesi hanno ricevuto approvvigionamenti idrici. Inoltre, hanno ricevuto approvvigionamenti di acqua potabile 146 agglomerati industriali e, per la presa dell'acqua, sono state captate e messe in condizioni di essere sfruttate 1.750 sorgenti. Sono stati costruiti 3.600 serbatoi di riserva e la lunghezza delle tubazioni posate è stata di 22.800 chilometri.

A queste cifre dovete paragonare la somma, la massa finanziaria che ci è stata destinata, non alla perizia suppletiva non completata. Si dice che è un di più rispetto a una perizia suppletiva e che per arrivare — e lo si ripete continuamente offendendo coloro che hanno lavorato in questo settore — a Roma o alla Cassa bisogna passare non per la Cristoforo Colombo, che è una strada dritta, ma per la tangenziale.

Quindi, vi è stato un insieme di opere che ha portato poi anche alla elettrificazione rurale: 40.000 chilometri di elettrificazione rurale. Oggi poi abbiamo la metanizzazione: 438 centri stanno per essere serviti dal metano. Riuscimmo ad avere — come qualcuno ricorderà in quest'Aula — dei fondi dalla Comunità europea per aree depresse e la Cassa si è impegnata a fornire il metano anche ai piccoli centri.

Inoltre, per rendere la vita sempre più adeguata alla crescita economico-sociale del paese, sono stati costruiti ben 1.600 asili e scuole elementari. Anche in questo settore, questi sono gli interventi a pioggia che ci rimproverate.

Sempre nel settore della scuola, sono stati costruiti ben 135 istituti professionali agrari, con un centro interaziendale per la istruzione professionale, 14 del gruppo CIAP. Gli ospedali nuovi o ampliati sono stati 160, con 40.000 nuovi posti-letto e attrezzature con servizi sociali nelle zone di riforma agraria per 350.000 ettari. Questo è stato l'intervento a pioggia, e si manifesta avversione contro di esso per distruggerlo. Non era capace Servidio a dirigere, perchè era un politico della Democrazia cristiana, consigliere di amministrazione. A criticare erano tutti i partiti,

specie quelli dell'opposizione: «il consigliere di amministrazione non va bene perchè porta il clientelismo per la DC; ci vuole un *manager* perchè non si devono fare più gli interventi a pioggia, ma le grandi opere concepite alla maniera dell'Ansaldo o della Fiat», non si capiva bene. Noi facevamo le grandi opere: impianti di irrigazione, porti, elettrificazione e così via, ma avevamo ottenuto solo un intervento straordinario per portare la civiltà nelle campagne — era questo il nostro motto in tutte le occasioni — per portare la città in campagna, e lo abbiamo potuto fare, ripeto, attraverso l'intervento straordinario, visto che quello ordinario non lo faceva.

E così abbiamo avuto pure la possibilità di costruire campi sportivi nei comuni particolarmente depressi e montani; sono stati costruiti 1.056 campi sportivi. È un pregio questo, è un merito, non è un demerito. Questo è stato l'intervento a pioggia che poi avete fermato perchè è arrivato il *manager*. Si disse, con l'ultima legge, che questi interventi a pioggia dovevano finire. Dopo non ne abbiamo fatti più perchè l'intervento ordinario si è fermato e non ha portato avanti questi programmi.

Si parla di 224 ambulatori. Mi pare che questa serie di lavori abbia comportato dei costi. È capitato che un campo sportivo, in un terreno per il quale il progettista non era stato bravo, è franato e per completarlo ci sono voluti dieci anni, a causa anche del fallimento dell'impresa. Ma questi sono episodi. In concreto, è il fatto massivo che va considerato e che deve servire da base per un giudizio in ordine a quello che dobbiamo poter chiedere in avvenire.

Ci potrebbe essere ancora qualcuno che parla di cattedrali costruite nel deserto. Ricordo di aver visto una grande diga che si stava riempiendo. Parleremo delle grandi dighe: siamo a 3 miliardi di metri cubi di acqua che si stanno accumulando a disposizione dell'economia nazionale. Ma come potevamo avere gli effetti di questi stanziamenti senza portare l'acqua sulla terra e senza dare alle coste l'acqua potabile per lo sviluppo turistico?

Signori miei, ragioniamo una buona volta in questi termini e non sempre con la critica

velenosa per cercare di distruggere accusando di fatti illeciti quelli che operano, senza badare al risultato concreto che abbiamo potuto realizzare.

Attraverso l'intervento straordinario i governi dell'epoca hanno provveduto a salvare alcuni centri montani particolarmente depressi, a sistemare 1.700 gruppi di piccoli «abitati» situati nelle zone interne del Mezzogiorno. In Calabria sono stati consolidati 309 fra centri comunali e frazioni. Sono stati ricostruiti i centri dopo il terremoto, perchè la Cassa fu chiamata a intervenire in Irpinia; sono state messe a posto 45 infrastrutture nelle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia.

Nelle grandi città — lo sapete — la Cassa è stata chiamata a intervenire per il risanamento del porto di Napoli, per l'applicazione delle leggi speciali e per l'intervento su Palermo. Si parla, quasi come se fosse colpa della Cassa, del fatto che è stata mandata ad operare in quella direzione.

Si chiede di liquidare la Cassa per il Mezzogiorno; ma come si fa? A chi potranno essere consegnate opere di questa portata in singoli paesi da un giorno all'altro? E tutto questo perchè per un errore tecnico la Camera ha deliberato quel giorno la cessazione della Cassa. Questo, diciamolo chiaramente, non per volontà politica della maggioranza. Il Parlamento non ha voluto la cessazione; il Governo e la maggioranza erano orientati per la continuazione della Cassa fino all'entrata in vigore della nuova legge. La fine avviene per un errore tecnico e si cerca di approfittarne per distruggere e disperdere questo strumento; proprio come fa qualche cacciatore che spara su uno stuolo di uccelli che scappano in tutte le direzioni. Si pretendeva che la maggioranza mandasse il personale della Cassa in tutte le direzioni, come se fossero tutti quanti degli abbiotti, irresponsabili ed incapaci. Quelle persone hanno portato avanti e programmato un'azione con l'aiuto di progettisti esterni, determinando la crescita più bella, di cui ho parlato, cioè la crescita umana locale, con i progettisti locali.

Si parla di intervento a pioggia. Le cifre che ho detto e che resteranno agli atti dimostrano che è stata condotta un'azione attra-

verso una norma riferita alla cosiddetta APD: questo era il termine usato. Come funzionava? Si preparava il progetto generale, poi era il singolo comunello che appaltava; un gruppo di ingegneri (uno o due tecnici della Cassa) si recava sul posto e assisteva i singoli comuni nell'esecuzione dei lavori. Ce le vogliamo ricordare queste cose? Abbiamo assistito ad un decentramento totale, ad un rapporto diretto tra Cassa per il Mezzogiorno e singolo comune. In questo modo è stato consentito ad ogni paese di avere il proprio geometra e di organizzare un piccolo ufficio tecnico, dando così la possibilità di prendere le decisioni sul posto e, poichè la via era diretta, non era necessario percorrerne di diverse. Se qualche tentativo in tal senso pur si verificava, esso restava confinato a livello locale senza arrivare ai vertici di determinati settori. I risultati sono stati eccellenti, superiori a qualsiasi immaginazione: bisognerebbe andare a vedere come i vari comuni si sono attrezzati per eseguire le proprie opere. Penso che analoghi risultati sarà possibile ottenere forse con l'attuazione del piano triennale se veramente dobbiamo usare integralmente le risorse del Mezzogiorno per la ripresa dell'economia nazionale.

Desidero ora soffermarmi brevemente sull'edilizia abitativa. Anche in questo campo la Cassa è stata chiamata ad intervenire. Sono state edificate 160.000 abitazioni rurali ed in questo numero sono comprese le 8.000 abitazioni ricostruite dopo il terremoto del Sannio e dell'Irpinia nel 1980. Sono state edificate case per i dipendenti delle industrie meridionali; 4.745 abitazioni sono state localizzate negli agglomerati industriali. A seguito dell'applicazione delle leggi speciali di Napoli e di Palermo, si sono avute 3.000 abitazioni.

Anche la tutela ecologica, tanto richiesta nelle zone di grande concentrazione del Nord, è stata applicata da noi. Essa ha interessato la depurazione di acque reflue in centri abitati per un totale di 1.134 progetti e in agglomerati industriali per 146. Particolarmente interessante e degno di nota è il progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli.

Desidero ora ricordare, per quanto attiene la valorizzazione delle risorse ambientali, che 600 sono stati i progetti nel settore degli

scavi archeologici e dei musei. Non so se tutti i colleghi abbiano mai percorso la litoranea ionica; li invito a visitare il museo di Metaponto, città dove sono venuti alla luce reperti archeologici veramente interessanti che hanno dimostrato che, a parte i giganti di Riace, nel nostro Sud si è sviluppata una civiltà di grande livello che solo oggi si può fare rivivere. Se ci si ferma a leggere nel museo di Metaponto la copia delle tavole palatine (gli originali in bronzo sono conservati nel museo di Napoli) e a riflettere sulla struttura agraria dell'epoca, osservando oggi quelle stesse terre, si ha la sensazione di aver ricreato quella stessa situazione, ma — questo va sottolineato — con l'uomo in una posizione completamente diversa, libero dalla schiavitù che caratterizzava quell'epoca e creatore egli stesso del fatto produttivo e imprenditoriale nel senso moderno del termine. Sempre in questo settore poi sono stati distribuiti 150 finanziamenti a vari centri culturali.

Per quanto concerne il settore della grande programmazione, desidero dire che il problema idrico e dell'approvvigionamento di acque nel Mezzogiorno è stato affrontato in maniera veramente apprezzabile. Vengono da altri paesi a studiare la nostra situazione. Vi parlerò in seguito dei rapporti esistenti tra la Cassa per il Mezzogiorno e la Tennessee Valley degli Stati Uniti, dove ho partecipato, come parlamentare inviato dalla Commissione per il Mezzogiorno, ad un viaggio e ad una serie di 25 seminari nelle zone del Colorado e della California. Ebbene, tutti gli impianti visitati di reperimento e distribuzione di acqua sono stati copiati dai nostri, da quello che ha fatto la Cassa per il Mezzogiorno; questo è quello di cui ci possiamo vantare. Anche i tecnici israeliani sono venuti a copiarci, i giapponesi sono da noi continuamente, per non parlare dei paesi del Terzo mondo che non considero in quanto non sarebbe opera di merito se ci vantassimo di fronte alle situazioni di quelle zone. Ebbene, ripeto, gli Stati Uniti, Israele, il Giappone vengono a copiare da noi quello che abbiamo costruito fin dal piano Marshall, quando creammo il primo sbarramento sull'Agri, proprio sotto il mio paese. A quel tempo io ero ragazzino e ho visto sorgere queste cose, già da allora in mezzo ai contrasti. Infatti,

sin da quel tempo, l'opposizione era contraria in quanto si diceva che con la creazione del lago sarebbe venuta la nebbia e quindi con la nebbia la frutta non sarebbe più maturata. Ricordo anche gli attacchi in piazza, da parte dell'opposizione che ci accusava, con la costruzione della diga, di portare l'acqua in Puglia, mentre in altre occasioni assistevamo a manifestazioni sindacali a Bari che volevano l'attuazione del piano dell'ente irrigazione, che avevo l'onore di presiedere e dirigere.

Ebbene, sono state realizzate 40 dighe, non 40 tombini o 40 briglie come si faceva una volta. Ma voi avete dimenticato la teoria delle briglie — in effetti siete troppo giovani e non potete ricordarla — quando per mantenere in piedi certi lavori in certi ambienti si facevano un po' di briglie e poi dopo due anni veniva una piena, si portava via le briglie e si ricominciava da capo? Sono state costruite — dicevo — 40 dighe allo scopo di approvvigionare non solo di acqua la pianura, le città, l'agricoltura, ma anche di bloccare completamente l'erosione delle rive dei fiumi. Andate a vedere l'Agri che ormai presenta una situazione modello (fiume che era stato scelto all'epoca della commissione De Marchi quando programavamo queste opere con piena responsabilità) e potrete rendervi conto che il fiume si è ridotto di neanche 50 metri e che tutte le sponde vengono utilizzate per frutteti che hanno una resa altissima, non a pioppi come qualcuno voleva si piantassero nelle nostre zone agricole.

Ebbene, sono state costruite 40 dighe per l'irrigazione, 26 traverse di ripresa di acqua dai fiumi sono in corso di attuazione e sono state realizzate reti irrigue per 600.000 ettari, anche se l'erogazione non è completa in quanto abbiamo da risolvere inconvenienti di ogni genere. Ad esempio, quando abbiamo costruito a Foggia la diga sul Fortore, che interessava 450.000 ettari del Tavoliere di Puglia da San Severo fino a Bari, abbiamo, ad un certo punto, dovuto sospendere i lavori perchè l'aumento dei costi non poteva essere coperto con i fondi stanziati dalla legge precedente. Pertanto, abbiamo dovuto attendere la seconda legge e così abbiamo appaltato solo una parte dei canali, ma l'acqua ancora non arriva su tutta la superficie perchè in

alcune zone mancano le ultime reti. A questo proposito, dobbiamo dare la colpa a chi ha eseguito questi lavori o vogliamo darla a noi stessi perchè chiediamo quella cifra e perchè nel nostro disegno di legge chiediamo il 2 per cento del reddito nazionale proprio per non incorrere in questi inconvenienti e per portare a termine le opere?

Vi sono inoltre reti irrigue in corso di realizzazione per altri 300.000 ettari, mentre 240.000 aziende agricole hanno già potuto avvantaggiarsene. Naturalmente c'è bisogno del piano agrumi e del piano zootecnico, come diremo dopo. Sono stati costruiti 279 magazzini granari e diversi enopoli. Tutto è stato programmato in vista della commercializzazione dei prodotti. Infatti, al di là del problema dell'irrigazione, della trasformazione della terra, della bonifica, c'è quello della sistemazione della produzione. Questo, appunto, è il problema che dobbiamo porci per l'avvenire, se il Parlamento vorrà farci partecipare alla ripresa.

Quindi dobbiamo partire dalla parte buona del modello che abbiamo realizzato per partecipare alla ripresa della nostra economia.

Sono stati costruiti 235 enopoli, 27 oleifici, 69 caseifici — si tratta nella maggior parte di cooperative o di aziende private — 57 impianti ortofrutticoli, 49 impianti vari di altro genere, 50 nuclei di assistenza tecnica per attuare la nuova agricoltura che maturava in queste zone, e 135 istituti professionali agrari, il cui scopo è di preparare professionalmente chi desidera dedicarsi alla nuova agricoltura che nasce dagli investimenti diretti alla costruzione della nuova diga e alla regolamentazione dell'acqua. Vorrei che qualcuno potesse vedere, ad esempio, l'istituto professionale di Terlizzi, in provincia di Bari, dove vi è la specializzazione in floricoltura. La coltivazione dei fiori è fatta dai figli dei contadini. Avevamo scavato pozzi di 550 metri, con finanziamento Cassa, per procurare l'acqua necessaria, e i figli dei coltivatori diretti di quelle contrade, non appena possibile, costruiscono, con il contributo dello Stato e quindi della Cassa, una serra nella quale coltivano i fiori che vengono poi spediti in tutto il paese. Nella provincia di Lecce — il senatore Pagani che è di

quelle zone lo può confermare — vengono prodotti i gladioli più belli del mondo che partono dai consorzi di questa zona e arrivano fino ad Amsterdam dove avviene la distribuzione. Tutto ciò dimostra come la popolazione ha risposto a questa massa di incentivi. Altro che cattedrali nel deserto! Ma se volete mobilitare tutte le risorse del Mezzogiorno e ovviare al problema della disoccupazione, che tutti prevedono nella misura di un milione e mezzo di unità nei prossimi anni, non basta quello che abbiamo fatto finora.

Ad un certo punto la Cassa è stata chiamata in causa anche per il settore dell'industria e dell'artigianato. E chi può dimenticare l'installazione della prima industria nella quale si trasformava la paglia in carta? E questo in una zona, come quella di Taranto, con un porto trascuratissimo e con un tenore di vita bassissimo. Il livello della piovosità era di 350 millimetri, contro i 1.000 millimetri del Veneto, per cui la produttività era scarsissima. E quando visitai — dirigevo allora la riforma agraria, ed ero giovane — con il professor Tridente, uomo di grande prestigio dell'università di Bari, questo stabilimento, essendo un po' ficcanaso, andai a guardare le pulegge delle macchine: tutte macchine usate che un'industria del Nord aveva trasferito al Sud. Poi di questa industria non se ne è fatto più niente perchè è stato eliminato il grano dalle terre della pianura metapontina, dove abbiamo messo colture di alto livello commerciale e di alta produttività. Però non c'è più paglia (questo è uno dei risultati grandiosi) per alimentare la fabbrica del cartone che si doveva impiantare a Taranto in quell'epoca. Dopo le cose sono cambiate; c'è stato l'intervento dello Stato, tramite l'IRI e la Cassa, su Taranto nel settore siderurgico.

Altre iniziative hanno riguardato l'incentivazione delle aziende nel campo della pesca; ma non nelle grosse aziende per la pesca atlantica, bensì per ben 16.000 piccole aziende di pescatori che sono state finanziate e portate avanti. Questo è un intervento a pioggia! Dopo il 1971 si è intervenuti per completare i lavori in 4.000 piccole aziende, perchè si diceva che la pesca era una delle attività che interessava le regioni, che non

erano interessate dall'intervento straordinario.

Per quanto riguarda il problema dell'industria, i dati dicono che nei primi mesi del 1983 le iniziative incentivate sono state ben 34.289, con un incremento occupazionale di 781.000 unità lavorative. La percentuale degli addetti all'industria è passata dal 20 al 35-38 per cento degli occupati nel Mezzogiorno. Gli agglomerati industriali attrezzati sono 146; gli agglomerati industriali ulteriormente promossi in varia fase di studio e di ricerca sono 130; i centri interaziendali per istruzione professionale sono 14; i comuni interessati alle nuove iniziative sono 2.000, rispetto al totale di 2.700 comuni meridionali.

Quindi, ci sono stati interventi considerevoli anche nel settore industriale. Tutte le critiche, che ci sono state mosse perchè non siamo riusciti a partire con l'impianto di Saline e perchè nella valle del Basento ci sono industrie ferme, non sono giuste. Infatti, quando si sceglie, a livello nazionale, di far sorgere contemporaneamente impianti industriali a Ravenna, ad Ottana, in Basilicata ed in Sicilia, con l'arrivo di grandi *managers* dal Nord, con il compito di organizzare, ad esempio, il settore della chimica, se poi va male una fabbrica impiantata nel cuore del Mezzogiorno non si può dar la colpa alla Cassa che forse non doveva finanziare l'iniziativa. Chi ha deciso questi interventi lo ha fatto in ambiente diverso, non certo a livello meridionale.

Abbiamo avuto iniziative anche nel settore del turismo. Ben 2.400 imprese alberghiere sono state incentivate, con 115.000 camere e 220.000 posti-letto. Ci sono stati scavi, restauri archeologici ed iniziative per i musei per un numero complessivo di 600 interventi.

La Cassa è stata chiamata ad operare anche nel settore della ricerca scientifica, per cui sono stati realizzati centri come l'Istituto per l'applicazione delle tecnologie informatiche a Bari, Potenza, Napoli e a Palermo. Ad Alghero sono stati realizzati centri interregionali di agrometeorologia e di telerilevamento. Si sono contate 80 iniziative per realizzazioni varie di ricerca scientifica appli-

cata nei campi dell'acqua, dell'agricoltura e dell'industria.

Questo lavoro è stato portato avanti, ma chi erano le persone che grazie alla Cassa del Mezzogiorno hanno potuto programmare, avviare le iniziative, stipulare contratti, gestire la direzione dei lavori, l'avviamento e il mantenimento dell'acquedotto di Palermo, ad esempio, e delle altre opere in corso di attuazione?

Erano uomini e giovani del Mezzogiorno che non erano assolutamente abituati a fare queste cose. Nelle nostre province avevamo due o tre ingegneri del genio civile e quando arrivava in paese uno di questi si mobilitava tutta la cittadinanza in quanto non si sapeva chi lo doveva invitare per primo a pranzo perchè era lui che poteva stabilire se fare un muro a secco, un muraglione oppure qualche piccola opera di mantenimento, perchè queste erano le grandi opere pubbliche, delle quali ci dobbiamo liberare e di cui non ci dobbiamo assolutamente preoccupare: non erano le grandi opere del tipo che abbiamo presentato. Quali di queste opere che ho elencato si possono eliminare? Voglio porre questa domanda a coloro che dicono che ci sono opere in corso che sono in più. Dove sono? Voglio che queste persone facciano riferimento a paesi, località, foglio catastale e particella topografica dell'opera che può essere eliminata, di una sola delle strade in corso nel Mezzogiorno. Nel 1950 avevamo un sistema viario basato esclusivamente sulle mulattiere; ora è necessario fare le strade ed è per questo motivo che vi è bisogno di un ulteriore apporto per un determinato indirizzo.

Per la mia esperienza, per la vita vissuta, per la partecipazione ai fatti concreti e all'attuazione dell'intervento straordinario, devo dire che la popolazione del Mezzogiorno, quella che era rimasta depauperata dei giovani e che sembrava meno capace di iniziativa e di imprenditorialità, ha risposto in maniera veramente positiva all'incentivo dello Stato. I capitali investiti dallo Stato hanno reso per opera di quei contadini che si sono evoluti, di quegli operai che sono passati dalla masseria alla fabbrica, di quegli addetti agli alberghi e ai servizi e via di

seguito; queste persone hanno dato un rendimento veramente eccellente sotto ogni profilo.

Devo quindi invitare i colleghi del Senato a fare una riflessione: oggi la crisi del paese, dalla quale siamo partiti, si vuole affrontare ristrutturando l'industria e per questo stiamo concentrando tutti gli sforzi affinché essa riacquisti la competitività sul mercato internazionale, di modo che, vendendo prodotti industriali si potranno pagare il petrolio e le materie prime per continuare con un certo ritmo di produttività. La ristrutturazione dell'industria del Nord, contrariamente a quanto avvenne durante la crescita della industria degli anni '50, non prevede un assorbimento di mano d'opera dall'Italia meridionale ma addirittura l'allontanamento di parte o di tanti di questi lavoratori di origine meridionale.

Lo stesso provvedimento di prepensionamento dei lavoratori dell'industria a 50 anni, significa disoccupare almeno nel Mezzogiorno d'Italia (a Taranto, per esempio, e lo dico al senatore Cannata), 5.000 persone del siderurgico che non sapendo che cosa fare si dedicheranno all'agricoltura. Già quasi tutti gli operai del siderurgico hanno come seconda attività l'agricoltura, quella tale economia sommersa che ha fatto il bene e la fortuna del paese. In questo modo, ci troveremo nei prossimi anni — lo dicono tutti e lo dice anche il rapporto Saraceno — ad avere un milione e 800.000 disoccupati quasi tutti nel Sud e non capisco come mai nel Nord assorbiamo 4-500.000 uomini provenienti da paesi del Mediterraneo: ma questo è un problema più grande che non posso toccare qui. Avendo questa massa di lavoratori, che non sono più i lavoratori di ieri, fornitori solo di forza fisica, quando emigrarono dal Sud al Nord, ma sono acculturati, preparati e conoscono le tecnologie moderne, che cosa faremo? A questo punto avanziamo la nostra proposta. Se abbiamo saputo, come meridionali, utilizzare l'intervento dello Stato e abbiamo determinato crescita sociale e crescita economica e se abbiamo ancora molta terra da irrigare, molte spiagge da valorizzare dal punto di vista turistico e la possibilità di creare le industrie di trasformazione a monte

e a valle dell'agricoltura, perchè non ci date la possibilità — attraverso organismi meridionali di programmazione a partecipazione regionale — di mobilitare integralmente tutte le risorse agricole e turistiche della zona? Espandendo rapidamente l'irrigazione sulle terre, oltre a fronteggiare il deficit della bilancia dei pagamenti — perchè importiamo 10-20 mila miliardi all'anno di prodotti agro-alimentari — possiamo anche alimentare l'esportazione e l'attività agricola conseguente all'irrigazione può produrre occupazione e aumento di reddito, mentre la ristrutturazione dell'industria del Nord produce solo aumento di reddito, ma non certo nuova occupazione. È più valida oggi, per questo, la posizione del Mezzogiorno per una partecipazione diretta, in primo piano, come colonna portante della futura economia e non più come appendice.

Ecco perchè noi ci offriamo, come popolazione meridionale, al Parlamento, al Governo, per attuare un piano nel quale si possa creare nel Mezzogiorno, sulla base degli esempi positivi realizzati, un sistema collaterale, in parallelo con l'economia del Nord, un arco che vada non solo da Genova a Milano a Venezia, ma che parta da Lecce per Taranto, per Gioia Tauro, per Messina, fino a Trapani, consentendo al suo interno un interscambio capace di avere funzione propulsiva dal punto di vista economico. Secondo questa logica quel tale impianto di Gioia Tauro non andrebbe costruito dall'Ansaldo di Genova, ma dalle acciaierie di Taranto.

Non insisto, poichè ho abusato della pazienza di chi mi ascolta e del Presidente, andando oltre i limiti previsti. Vogliamo che nel decreto sia posta — e questo punto deve essere ben chiaro — la richiesta di finanziamento dell'intervento futuro. Si tratta di un fatto d'urgenza e tutto l'apparato che esiste della Cassa del Mezzogiorno — che potrà poi essere destinato come si vuole, ormai la legge ha chiuso quel capitolo — la strumentazione, la struttura tecnica e tutti i tecnici e gli ingegneri che vanno a ruba a livello internazionale, sono fattori che possono e devono essere utilizzati.

Mi dichiaro perciò contrario ad un esodo massiccio e indifferenziato di quelle forze

tecniche e intellettuali che operano nell'ambiente della vecchia Cassa del Mezzogiorno. Bisogna far sì che tutto questo apparato possa continuare a produrre, per evitare che lo Stato debba accollarsi ulteriori oneri di revisione prezzi che maturerebbero nel tempo se continuassimo a studiare, a vedere, a verificare, eccetera. Mettiamo in movimento l'apparato esistente e correggiamo via via tutto quello che vi è da correggere, altrimenti ci fermeremo e il danno maggiore lo riceveranno le popolazioni meridionali le quali hanno già subito un danno enorme per il fatto che, non avendo continuato a lavorare negli ultimi mesi, si sono viste private del loro reddito e delle loro possibilità di sussistenza; per non dire poi che certe opere, se non completate in tempo, si deterioreranno, il costo raddoppierà negli anni successivi.

È con questo spirito che mi permetto di dire che il nostro partito ha chiesto e ha ottenuto questa volta, con grande soddisfazione, anche la firma dei senatori del Nord: è molto significativo il fatto che gli emendamenti siano firmati, oltre che da me e dal senatore socialista Frasca, calabrese, anche dal senatore Bastianini, liberale, che certamente non è un meridionale, dal senatore Covi, milanese, e dal senatore Sclavi, socialdemocratico. Siamo onorati di questo perchè finalmente credo che siano state capite le nostre intenzioni: non vi è alcuna volontà di crearci un centro di potere.

Non dimentichiamoci che questa storia è stata quella che ha fatto illanguidire — non uso altri termini — lo strumento della Cassa, da quando cioè avete voluto ad ogni costo sostituire alla presidenza ad un uomo politico un *manager* del Nord che era semplicemente un uomo che forse era stato un grande direttore di fabbrica ma che non conosceva niente del Mezzogiorno e che, piano piano, nel giro di poco tempo, portò alla degenerazione del tipo di intervento che noi, come meridionali, con Pastore, ministro a suo tempo, e Pescatore, e con gli altri presidenti, gli altri dirigenti, tutti meridionali, formati alla scuola classica di un meridionalismo sano che risaliva a Salvemini e a uomini di questo livello, avevamo attuato.

È con questo spirito che vi invitiamo a votare lo strumento legislativo all'esame, e

mi rivolgo ai colleghi comunisti, ai giovani senatori comunisti, ai quali dico di non farsi intrappolare, incastrare — come si suol dire — in una logica di potere politico o in una sfida tra i partiti per cercare di mettere in difficoltà o far cadere questo o quel Governo.

In questo momento giochiamo le sorti del Mezzogiorno, non più a livello di carità, ma come entità economico-sociale di tutto il paese per farne il fattore determinante della ripresa dell'economia nazionale. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già il senatore Calice per il Gruppo comunista ha espresso compiutamente la nostra posizione sul decreto-legge n. 581.

Mi soffermerò, invece, su alcuni aspetti di carattere generale inerenti ai problemi del Mezzogiorno e innanzitutto su una questione che ritengo estremamente importante e qualificante.

Qui, da parte del senatore Scardaccione, è stato insistentemente posto il problema che la Cassa andava e va salvata perchè è stata positiva. Invece, già la Camera dei deputati, con un suo voto, bocciando un ulteriore proroga riguardante la Cassa, ha stabilito che quest'ultima non esiste più. La maggioranza e il senatore Scardaccione hanno avuto la capacità di resuscitare la Cassa! Il senatore Scardaccione ha detto: «Alzati Lazzaro!», e invece di una Cassa per il Mezzogiorno se ne sono alzate due con questo decreto-legge e con gli emendamenti che la maggioranza si propone di apportare.

Allora credo che dovremmo riflettere un tantino sul perchè in tutti questi anni abbiamo chiesto che la Cassa per il Mezzogiorno venisse sciolta: lo abbiamo chiesto perchè, contrariamente a quanto è stato affermato anche oggi in quest'Aula, questa struttura via via, nel tempo, è fortemente degenerata.

Il Partito comunista lo ha denunciato fin dall'inizio: il senatore Ruggero Grieco, intervenendo allora, disse che si stava portando avanti una iniziativa sbagliata, che il modo con cui si stava impostando l'intervento nel

Mezzogiorno non avrebbe sortito risultati positivi, e infatti i risultati negativi sono sotto gli occhi di tutti.

La Cassa in tutti questi anni è stata al centro di grandi sprechi, che sono visibili in particolare nel dramma delle opere incompiute che le popolazioni meridionali vivono: in certe zone del Sud dove c'è stato questo intervento vediamo che ci sono opere che iniziano ma che non arrivano mai a compimento. Passano anni dopo anni e queste opere, in particolare opere pubbliche, rimangono dei grandi monumenti alla inefficienza.

Diciamo allora che bisogna, prima di tutto, combattere questo tipo di meccanismo, combattere una Cassa per il Mezzogiorno che attraverso le opere pubbliche — e quindi attraverso meccanismi aberranti come la revisione dei prezzi, le perizie suppletive, le varianti in corso d'opera, che certo non riguardano soltanto il Sud perchè è la legislazione nazionale che permette queste cose — è servita esclusivamente ad oliare le ruote del carro del potere mafioso — sì, senatore Scardaccione — e di un potere democristiano che si è avvalso ampiamente di questo olio e di questi meccanismi aberranti.

In Commissione facevo l'esempio delle dighe, di quelle dighe che si cominciano a costruire e che non si completano mai. E poi, quando sono completate, non hanno neanche i canali di irrigazione, non hanno quindi quelle strutture per distribuire l'acqua e per servire allo scopo per cui sono realizzate.

Altro che Meridione come Eldorado, come lei lo ha descritto! Il Meridione in questo senso è una terra che continua a pagare, perchè i costi lievitano in maniera enorme e poi servono magari a finanziare le campagne elettorali. Non sono solo voti: sono anche soldi che finanziano le campagne elettorali. I cavalieri del lavoro della mia regione, i famosi imprenditori di Catania, molto spesso hanno avuto ispezioni della Finanza e sono spuntati assegni a questo o a quel notabile democristiano o di altri partiti della maggioranza. Hanno finanziato chiaramente le campagne elettorali, anche l'ultima: e ci sono stati candidati che non sono stati eletti e altri che invece sono stati eletti e sono qui, in questo Senato, o alla Camera dei deputati, finanziati da questo meccanismo.

Vogliamo cambiare queste cose, siamo contro questo tipo di Cassa per il Mezzogiorno e allora bisogna cancellarla: cancellare la Cassa, ma non l'intervento straordinario, che non bisogna assolutamente eliminare.

Quando diciamo queste cose non denigriamo il Sud: è chi non denuncia queste cose che invece è un denigratore del Sud, è chi fa di tutta l'erba un fascio, chi mette il sospetto tra la gente, questi è un vero nemico del Mezzogiorno perchè consente che possa andare avanti questo sistema assolutamente corrotto. Queste cose vanno cambiate, vanno cancellate.

Non abbiamo bisogno di un intervento fatto in questa maniera, un intervento siffatto non serve al Mezzogiorno, è contro il Mezzogiorno. Esso serve ai suoi nemici, a quelli che indicano il Meridione d'Italia come un pozzo senza fondo in cui si spende, si spende e ancora si spende senza mai riuscire però a risolvere i problemi. Dall'altra parte, intanto, esiste il dramma della disoccupazione e della passata emigrazione. La sua terra, onorevole Scardaccione, la Lucania, è una delle terre abbandonate ed ha una delle più alte percentuali di emigrazione. Interi paesi dell'interno della sua regione o della mia, o di altre regioni del Meridione si sono spopolati. Comuni con 5.000, 6.000 abitanti oggi si sono ridotti ad averne 600 o 700. Si sono trasformati in paesi piccolissimi, abbandonati, dove ci sono solo vecchi e non nasce più un bambino. Queste sono situazioni estremamente gravi che vanno considerate e attentamente valutate.

Se l'intervento per il Mezzogiorno è stato così positivo come qui è stato detto, perchè si verificano queste cose? Perchè c'è questo abbandono? Perchè si creano queste situazioni che, oltre tutto, vanno a colpire a fondo la cultura e le tradizioni popolari del nostro popolo?

Qui si è affermato che il Mezzogiorno è rinvigorito. Il Mezzogiorno ha subito, invece, in alcune sue parti, vere forme di genocidio. Interi popolazioni sono state cancellate. Altro che benessere assicurato dalla Cassa! Certo il benessere in alcune tasche si è sentito ed è stato grandissimo. Certuni si sono

arricchiti, come dicevo, con un olio che unge ingranaggi estremamente pericolosi e gravi.

Al contrario, abbiamo bisogno di un intervento qualitativamente diverso, di un intervento che deve servire a cambiare il Meridione e ad eliminare gli squilibri esistenti tra il Nord ed il Sud; un intervento che, mentre assicura i finanziamenti straordinari, non cancelli — come finora è avvenuto — quelli ordinari. Con la scusa, infatti, dell'intervento straordinario ci è stato tolto ogni intervento ordinario. E pertanto il Sud è stato penalizzato da questo meccanismo sul piano delle opere da realizzare e, soprattutto, sul piano morale: il Sud infatti è stato presentato come incapace e corrotto, desideroso di non cambiare niente, ma di continuare nello stato attuale di cose. Certo, i corrotti ci sono, ma si sa dove è possibile trovarli: sono coloro che hanno tescato ed hanno cercato di conservare questa situazione e non quelli che si sono battuti per rinvigorire il Sud, per fare emergere le forze che lavorano e per portare il cambiamento.

È necessario allora, come dicevo, cambiare il tipo di intervento. Occorre guardare alle zone dell'interno del Sud e, per farlo, è necessario affrontare seriamente il problema dell'agricoltura e della sua industrializzazione. Voglio ricordare che, ad esempio, a Pisticci, in Sicilia a Gela, a Ragusa o a Siracusa e in alcuni posti della Sardegna, quali Porto Torres e Ottana, si sono avuti interventi delle partecipazioni statali o dell'industria chimica anche privata. Tutti sappiamo, però, come questi interventi siano finiti e sappiamo come miseramente siano falliti.

Dove sono i piani che riguardano i punti di crisi? Che cosa sta facendo il Governo in questo settore? Il 14 febbraio è stato stipulato un accordo tra forze sociali e Governo: in quel protocollo d'intesa erano compresi una serie di impegni che riguardavano la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. Dove sono finiti questi impegni? Nelle aree di crisi si continua a licenziare, a mettere in cassa integrazione, si stanno creando altri problemi per l'industria chimica di base o per le altre industrie, come quella tessile — e ricordo a tale proposito la zona del relatore, il senatore Colella, dove c'è un'industria della Lanerossi, così come ce n'è un'altra in Sicilia

— che oggi stanno vivendo una crisi drammatica. E allora guardiamo a queste cose! L'intervento straordinario tiene conto di questi aspetti oppure si sta muovendo esclusivamente su un altro terreno, di cui poi parlerò?

E allora il problema è di guardare, da una parte, a un tipo di industrializzazione che ha avuto questi limiti e che è in crisi, per vedere come intervenire per rinvigorire queste industrie e quali scelte fare per il Mezzogiorno. L'anno scorso, nella relazione programmatica del Ministro delle partecipazioni statali, si parlava di un disimpegno progressivo per il Sud e tale disimpegno si sta realizzando, giorno dopo giorno.

Un altro aspetto riguarda l'agricoltura, che va trasformata in modo che possa servire realmente al Mezzogiorno e quindi al paese, perchè, nel momento in cui sviluppiamo la agricoltura nel Sud, rendiamo un servizio serio all'intero paese. Infatti, se oggi la bilancia dei pagamenti ha problemi seri, ciò è dovuto anche agli squilibri del settore alimentare. Importiamo persino gli ortaggi, i prodotti agricoli precedentemente esportati: li reimportiamo trasformati, quando potrebbe realizzarsi un'industria di trasformazione.

Ebbene, come potete vedere, è necessario affrontare questo problema, ma affrontare il nodo dell'agricoltura significa affrontare seriamente il problema delle dighe, della ricerca idrica, ma non nel modo seguito finora, non costruendo — cosa che io denunciavo — dighe che non prevedono la canalizzazione e la distribuzione delle acque, ma dighe che servano realmente.

Per ottenere tutto questo bisogna fare un piano concreto, non continuare con gli interventi a pioggia, magari con parecchi interventi, per poi bloccare i lavori perchè non vi sono i fondi necessari. Ed allora invece di bloccare le costruzioni di una sola diga se ne bloccano dieci: se invece di dieci dighe se ne fossero previste tre e si fosse fatto un piano serio, in pochissimo tempo queste avrebbero potuto essere costruite e fatte funzionare. Far funzionare le dighe, però, significa eliminare quel sistema che consente a certi imprenditori di protrarre indefinitamente i lavori, di lucrare sulla revisione prezzi e su tutte le

altre cose che già prima denunciavo, sulle perizie suppletive e sulle varianti in corso d'opera.

Allora, è necessario affrontare il problema in questi termini, un problema che poi non è solo quello della Cassa del Mezzogiorno, ma un problema più generale del nostro paese: quello della ricerca scientifica, della ricerca di mercato perchè molto spesso, in alcune zone, i contadini riescono a portare avanti iniziative in agricoltura e a trasformare con grandi sacrifici la propria condizione, facendo le ricerche idriche in proprio, trovando l'acqua in proprio. I serricoltori di Vittoria questo l'hanno fatto, hanno scavato i pozzi in proprio, senza nessun finanziamento, hanno trasformato la terra, hanno fatto le serre ed oggi sono in crisi perchè manca la ricerca di mercato. Chi la fa questa ricerca di mercato? Lo Stato, le regioni, infatti, non fanno niente al riguardo. La Cassa per il Mezzogiorno ha a disposizione organismi di studio, ma come vengono utilizzati? Compiono ricerche per definire il tipo di sviluppo e il tipo di programmazione che deve esservi al Sud? Fino a quando queste cose non verranno fatte, non vi saranno risultati positivi.

È chiaro che non possiamo parlare delle partecipazioni statali, dell'agricoltura, del turismo, della forestazione della Calabria in occasione dell'esame di provvedimenti, che si fanno giorno dopo giorno, senza guardare ad un disegno organico, ma vivendo alla giornata. E poi, magari, si presenta un disegno di legge di intervento pluriennale che però, tutto sommato, rimane asfittico perchè si muove sempre nella vecchia logica di trovare alcuni miliardi da dare ai lavoratori forestali, senza verificare, invece, quale intervento serio serva alla Calabria e ai forestali.

Allora è necessario superare questa logica, superare le cattedrali nel deserto, superare i punti di crisi, rinvigorire le partecipazioni statali, l'agricoltura, avviarsi verso un'industrializzazione. A tale fine però è necessaria una visione organica del Mezzogiorno e dell'economia.

Le cose, invece, vanno in direzione profondamente diversa. Basti pensare all'indagine, rapportata al 2001, che sta compiendo l'ISTAT sull'andamento demografico del nostro

paese, in cui si dice ad un certo punto che i disoccupati nel 1996 aumenteranno in Italia di un milione e 100.000 unità rispetto al 1981, per cui in Italia nel 1996 raggiungeremo — e purtroppo questi dati sono suscettibili di aumentare se non interverranno correttivi seri — i 3,5 milioni di disoccupati. Si tratta di una cifra enorme, mai raggiunta in Italia. Nella rivista dell'ENI questi disoccupati venivano chiamati in maniera eufemistica ex occupati, lavoratori in cerca di occupazione o addirittura lavoratori in più: forse qualcosa da eliminare, dato che nel 2000 raggiungeranno il livello prima indicato. Ma si tratta di lavoratori, di uomini che vivono il dramma della disoccupazione che sarà localizzato soprattutto nel Sud, dove nel 1996 vi saranno 970.000 disoccupati. In particolare questa disoccupazione sarà concentrata in Campania, in Puglia, in Sicilia, nel Lazio e in Calabria. E non c'è più neanche la valvola di sfogo dell'emigrazione! La situazione quindi tenderà seriamente ad aggravarsi e il dramma delle famiglie sarà molto grave, sia per i giovani, sia per i meno giovani che si avvieranno alla vecchiaia senza avere un lavoro. Forse a qualcuno questo sistema può anche piacere, forse in passato è stato utilizzato per avere un rapporto di tipo clientelare, ma oggi le cose sono cambiate. Se nel Sud dovesse innescarsi questo processo, si preparerebbe una Vandea, con possibilità di reazioni estremamente gravi nel paese.

Riflettiamo seriamente su questa situazione poichè gravi drammi possono verificarsi per la democrazia del nostro paese. Rischiamo infatti di regalare una parte del paese a chi attenta alla sua libertà. Sono fatti di una gravità eccezionale. Un intervento nel Sud fatto con questi pannicelli caldi, con queste iniziative confuse che vengono portate avanti in queste Aule parlamentari, non può risolvere questi problemi, può solo aggravarli e determinare situazioni sempre più gravi.

È necessario quindi operare in direzione opposta a quello che si sta facendo con questo decreto-legge che privilegia le opere pubbliche e quindi serve solo a oliare le ruote del carro del sistema di potere. Bisogna perciò trasformare questo decreto, riportandolo alla sua origine, e modificandolo in misura

minima, marginalmente, in modo da non trasformarlo profondamente. Nello stesso tempo è necessario predisporre una legge organica per il Mezzogiorno, che sia capace di intervenire seriamente in questo settore. Questo decreto, invece, con gli emendamenti che verranno approvati, sarà un mostro giuridico: sarà un decreto senza esserlo, sarà una legge per il Mezzogiorno senza esserlo, sarà un qualcosa che non risolverà assolutamente i problemi. E tutto questo perchè la maggioranza — scusate il bisticcio — non ha fiducia nella maggioranza, cioè i partiti di maggioranza non hanno fiducia in loro stessi.

In questi giorni hanno discusso, hanno tentato con tutti questi emendamenti di trasformare il decreto in discipline di materie come il Fondo, il commissario e i poteri di questo. Il motivo di tutto ciò è che non sono riusciti a trovare un accordo. Altro che quanto ci ha detto il relatore, quando ci dava assicurazioni! Noi abbiamo grande fiducia nella persona del senatore Colella, ma non ne abbiamo nella maggioranza. Il relatore ci ha detto che la maggioranza su questo decreto è stata univoca e compatta. Abbiamo visto in questi giorni come è stata univoca e compatta! Abbiamo visto quanti dissensi ci sono stati all'interno della maggioranza, con continue sconvoluzioni della Commissione perchè erano necessarie riunioni di maggioranza per cercare di mediare ed arrivare alla presentazione del decreto.

Questo decreto sta andando alla scadenza, forse non sarà approvato e quindi il Governo sarà costretto a reiterare un altro decreto, per responsabilità precise della maggioranza, del Governo, per responsabilità del pentapartito che non riusciva a trovare l'accordo.

Poi alla fine l'accordo è stato trovato, oppure i dissensi si sono in parte appianati. Ma in che modo? In termini compromissori. È passata la logica del *do ut des*: a me il liquidatore, a te il fondo, a voi il comitato tecnico-finanziario. Una volta effettuata la distribuzione, tutti sono contenti e quindi il decreto può andare avanti.

Credo che una logica di questo tipo sia aberrante e non ci porti a risolvere i problemi del Mezzogiorno. Noi siamo contro

questa logica. Diciamo chiaramente che il Mezzogiorno ha bisogno di pulizia e che questa può nascere se da quest'Aula emerge realmente la volontà di non modificare profondamente il decreto come si vuol fare con gli emendamenti. Nello stesso tempo, occorre affermare seriamente e realizzare la discussione sul disegno di legge organico sul Mezzogiorno, in modo che questa parte d'Italia possa vedere finalmente trasparenza e pulizia e possa progredire. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2152. — « Ulteriore proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (1008) (*Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1271-ter-1876-1920-ter-1977. — Deputati BATTAGLIA ed altri; ROCELLI ed altri; MARRUCCI ed altri; FORNER ed altri. — « Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia » (1009) (*Approvato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei trasporti:

« Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche » (1004);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche sulla assistenza giudiziaria in materia civile, firmata a Roma il 25 gennaio 1979 » (1005);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo all'accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di sicurezza sociale, firmato a Roma il 17 aprile 1984 » (1006);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica ellenica alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali del 19 giugno 1980, firmata a Lussemburgo il 10 aprile 1984 » (1007).

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

LIBERTINI, LOTTI, BISSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sui problemi urgenti che sono aperti per garantire la sicurezza del volo e sulle misure che il Governo intende adottare in proposito.

In particolare, gli interroganti si riferiscono alle seguenti questioni:

1) la gestione ottimizzata dello spazio aereo che sovrasta il nostro Paese è gravemente contrastata dalla esistenza di numerosi spazi aerei militari gestiti direttamente

dalla Difesa e inframmezzati agli spazi aerei gestiti dalle autorità civili, come non avviene in alcuni dei Paesi avanzati dal punto di vista aeronautico;

2) la condizione negativa ora richiamata, che fu frutto di un compromesso politico e di potere, e che perciò venne criticata da tutti gli esperti e da molte forze politiche, venne mitigata dalla legge istitutiva dell'ANAV con le disposizioni che prevedono una rapida acquisizione all'ANAV stessa delle parti tecniche e dei beni patrimoniali necessari alla sua attività, ma queste operazioni sono tutt'altro che concluse in ragione dei molteplici ostacoli burocratici e politici che vengono continuamente frapposti;

3) è ormai inquietante la ripetuta denuncia, effettuata da piloti e controllori del volo, di traffici militari operativi che interferiscono con il trasporto aereo di linea, elevando considerevolmente il rischio di drammatiche collisioni tra velivoli;

4) sono stati già effettuati da tempo i programmi di ammodernamento ed intervento tecnico al fine di garantire le coperture radar sulla dorsale adriatica, nel Sud e nelle isole, ma queste attrezzature non possono essere usate operativamente perchè il passaggio integrale degli impianti tecnici dall'Aviazione militare all'ANAV viene tuttora ritardato.

Gli interroganti sottolineano gli elementi di rischio che le citate condizioni generano per il trasporto aereo e la grave responsabilità che si assume il Governo se non provvede urgentemente ad idonee soluzioni.

(3 - 00611)

PASQUINI, PIERALLI, PROCACCI, GIANOTTI, MILANI Armelino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Di fronte alla ripetuta, prolungata e sanguinosa repressione contro il popolo cileno condotta sistematicamente dalla dittatura militare nel tentativo di impedire e fermare scioperi e manifestazioni di protesta indetti unitariamente dalle opposizioni per reclamare la fine della dittatura e il ritorno alla libertà e alla democrazia nel Paese, gli interroganti sollecitano il Governo ad esprimere la pie-

na solidarietà del popolo italiano alle numerose vittime della violenza armata, che, nel corso dello sciopero generale del 30 ottobre 1984, si è ancora una volta scatenata contro pacifiche manifestazioni in varie città del Paese, e a reclamare il rilascio degli arrestati, la non perseguibilità degli organizzatori delle manifestazioni, la liberazione dei detenuti politici,

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere:

se sono stati attuati e quale esito hanno avuto gli interventi in sede ONU e le iniziative in sede europea per isolare il regime cileno, annunciati dal sottosegretario di Stato, onorevole Agnelli, nel corso della seduta del Senato del 25 settembre 1984;

se, a seguito dei nuovi drammatici avvenimenti, non ritiene indispensabile, facendosi anche interprete della sollecitazione di tanta parte dell'opinione pubblica italiana ed internazionale, proporre il blocco degli aiuti economici all'attuale Governo cileno da parte di tutti i Paesi, e in particolare dell'aiuto economico statunitense che risulta essere il più consistente, fintanto che non saranno ristabilite condizioni di sicurezza, di convivenza civile e di libertà per tutti i cittadini.

(3 - 00612)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare in ordine al grave ed anoso problema della mancata costruzione della nuova sede dell'Ufficio postale e telegrafico di Noci (Bari), causa di notevoli disagi nell'impossibilità di garantire servizi efficienti e produttivi.

Inoltre, considerato che l'Amministrazione comunale di Noci da lungo tempo ha deliberato l'individuazione dell'area su cui costruire il nuovo edificio da adibire ad ufficio postale, si chiede quali remore incontra il Ministero nel realizzare l'opera, dato che, ai sensi della legge n. 39 del 1982, il consiglio di amministrazione ha disposto

ulteriori concessioni alla Italpost per la costruzione degli edifici da adibire ad uffici postali e telegrafici nella provincia di Bari.

(4 - 01322)

MITROTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che l'interrogante, in data 24 luglio 1979, ha presentato l'interpellanza 2 - 00018 inerente alle illegittimità consumate presso il comune di Monopoli (Bari) ed illustrante la « storia » dell'ufficio di segreteria di detto comune, disastrosa per le frequenti sostituzioni dei responsabili succedutisi in detto ufficio;

che la risposta resa dal Sottosegretario di Stato per l'interno *pro tempore*, onorevole Lettieri, di carattere interlocutorio, non ha sin qui prodotto gli effetti attesi;

che, per memoria degli attuali vertici ministeriali, di seguito si prospetta un quadro riassuntivo degli avvicendamenti al vertice della segreteria del comune di Monopoli dal 1973:

1) dal dicembre 1973 al febbraio 1976:

A. Allegretti (regg.) - imputato;

2) dal febbraio 1976 al luglio 1976: dottor N. Nitti;

3) dal luglio 1976 al luglio 1978: dottor G. Lincata - imputato;

4) dal luglio 1978 al settembre 1978: dottor L. Brescia;

5) dal settembre 1978 al marzo 1979: F. Messa - imputato;

6) dal marzo 1979 al luglio 1979: G. Pennacchia;

7) dal luglio 1979 al giugno 1980: A. Ventrella;

8) dal giugno 1980 al 1982: G. Lizzo;

9) dal 1982 al marzo 1983: A. Ventrella;

10) dal marzo 1983 ad ottobre 1983: G. Cramarossa (a scavalco col comune di Bitritto);

11) dall'ottobre 1983 ad oggi: G. Cramarossa (supplente);

che per il dottor Giuseppe Cramarossa risulta, da accertamenti effettuati, che:

a) non è laureato in legge, ma in economia e commercio, titolo non valido per la carica di segretario generale per i comuni della classe di Monopoli;

b) non è abilitato, perchè ancora segretario comunale (e non generale, come pure abusivamente si firma) per i comuni della classe di Monopoli;

c) è titolare a Binetto, per cui non si comprende perchè non resta nella sede giusta, ma si trasferisce a Monopoli percependo i diritti di missione dal comune;

d) ha un parente — pare dello stesso cognome — alla sezione provinciale di controllo, e questo è il motivo per cui molte delibere vengono approvate appena dopo che sono arrivate a mano, senza nemmeno attendere i termini di legge;

e) non fa i contratti, però percepisce regolarmente abbondanti diritti di segreteria che ammontano a svariati milioni (vedi le ultime recenti delibere), e il verbale di gara di appalto viene equiparato ai contratti, mentre tale atto andrebbe effettivamente fatto dopo;

f) su suo suggerimento, il comune di Monopoli ha appaltato persino i lavori di dattilografia delle registrazioni del Consiglio comunale ad una ditta di Bari, con costi che per ogni seduta ammontano a diversi milioni, e ciò per evitare al segretario il compito specifico di redigere i verbali delle sedute consiliari;

g) sempre su suo suggerimento, il comune di Monopoli ha appaltato a degli impiegati della provincia di Bari per lire 6 milioni la redazione delle pratiche di pensione dei dipendenti comunali;

h) a suo piacere il personale che ha mansioni di operaio o altre in base alla legge n. 285 viene destinato ad altri compiti: ad esempio, Allegretti addirittura all'ufficio contratti; Zampa all'ufficio archivio; il vigile D'Amore all'ufficio segreteria;

i) non ha il cartellino per la presenza, come tutti i dipendenti del comune;

l) ha percepito il corrispettivo di un notevole numero di ore straordinarie anche nel periodo in cui era a scavalco con Bitritto: se si fa il conto delle ore, anche con quanto percepito a Bitritto, le ore di una giornata dovrebbero essere 48;

m) i compiti del settore servizi generali non vengono svolti con la scusa della carenza del personale, e invece il personale

c'è, ed in abbondanza: basta affacciarsi al palazzo Sant'Angelo per vedere quante persone sono addette alla segreteria e al settore servizi generali;

n) all'ufficio archivio e protocollo ci sono tre persone, di cui uno — signor Pino — è stato assunto come invalido al 75 per cento come messo comunale, e i messi comunali non sono in numero sufficiente per svolgere i vari compiti;

o) non esprime alcun parere sulle delibere della Giunta e del Consiglio comunale pur essendo l'unico tenuto a fare ciò in base alla legge comunale e provinciale.

L'interrogante chiede di conoscere con estrema urgenza quali provvedimenti si intendano adottare per porre fine alla babele amministrativa di cui è preda l'ufficio segreteria del comune di Monopoli sin dal 1973.

(4 - 01323)

SIGNORELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che in data 26 gennaio 1983 il TAR del Lazio, sezione prima, con sentenza n. 60, ha accolto il ricorso, ad esso presentato dal personale specialista in servizio di volo presso il centro aviazione leggera dell'Esercito, il 4° reparto riparazioni aviazione leggera dell'Esercito ed il 1° raggruppamento aviazione leggera dell'Esercito, « Antares », tutti di stanza in Viterbo, tendente ad ottenere il computo della indennità di volo ai fini della 13ª mensilità, contro i Ministeri della difesa e del tesoro;

che per l'annullamento di tale sentenza fu successivamente proposto appello dai suddetti Ministeri di fronte al Consiglio di Stato;

che in tale sede giurisdizionale, il 20 marzo 1984, la IV sezione respinse detto ricorso ordinando che la decisione venisse eseguita dall'autorità amministrativa;

che fino ad oggi gli ufficiali e sottufficiali ricorrenti non hanno percepito quanto di loro spettanza,

alla luce di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere:

1) i motivi per cui a tutt'oggi, a distanza di 7 mesi, gli interessati non abbiano an-

cora percepito l'anzianità di volo integrata della 13ª mensilità;

2) se non si intenda accelerare l'esecuzione di quanto deciso dal Consiglio di Stato per evitare un ulteriore sperpero di denaro derivante dalla maturazione degli interessi relativi alle somme che gli ufficiali e sottufficiali in oggetto debbono ancora percepire: esecuzione che ha precedenti ormai consolidati nella giurisprudenza del Consiglio di Stato stesso, nei dispositivi n. 2 del 7 aprile 1981 e n. 7 del 30 ottobre 1981.

(4 - 01324)

GHERBEZ, BATTELLO, NESPOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che nelle scuole con lingue di insegnamento italiana e slovena a Trieste e Gorizia il numero degli insegnanti di sostegno è assolutamente insufficiente rispetto alle attuali esigenze;

che per la preparazione di nuovi insegnanti specializzati a seguire gli alunni handicappati esistono nella zona soltanto scuole private, alle quali il personale docente delle scuole pubbliche non intende ricorrere;

che a Trieste esistono strutture idonee ad accogliere un corso di preparazione per insegnanti di sostegno,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministero intende prendere le misure adeguate al fine di istituire, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 960 del 1975, a Trieste un corso biennale comune di specializzazione per gli insegnanti di sostegno italiani e sloveni, con una parte di istruzione svolta per quelli sloveni in madrelingua, e di assegnare con urgente sollecitu-

dine alle scuole delle due province menzionate un numero di insegnanti di sostegno corrispondente alle reali esigenze.

(4 - 01325)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-00612, dei senatori Pasquini ed altri, sull'intervento del nostro Governo per far cessare la repressione del regime cileno contro pacifici manifestanti per il ritorno alla libertà di quel Paese, sarà svolta presso la 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 6 novembre 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 6 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (931) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 12,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari